

Architettura pubblica ed evergetismo nella Sicilia di età repubblicana

Il noto passo delle *Verrine* relativo a *Sthenius* di *Thermae Himerenses*, resosi benemerito, tra l'altro, per aver abbellito a proprie spese la città *maximis locis communibus monumentisque*¹, delinea, nella Sicilia della piena età repubblicana, un caso di evergetismo privato nella sua forma più appariscente, quella degli interventi nel campo dell'edilizia pubblica; nello stesso passo, inoltre, si ripropone il circolo virtuoso, innescato in tali circostanze, tra atti evergetici del benefattore ed onorificenze a lui attribuite come pubblico riconoscimento da parte della comunità, entrambi riportati poi su una tavola di bronzo affissa nel senato cittadino.

La testimonianza ciceroniana va letta all'interno del più ampio contesto dei processi di sviluppo e di monumentalizzazione che interessano i centri urbani di alcune aree dell'isola dopo la costituzione della provincia e con maggiore intensità tra seconda metà del II ed inizi del I sec. a.C., configurando un vero e proprio *boom* dell'attività edilizia, che investe tanto le aree pubbliche quanto le residenze private. Il quadro è certamente complesso e in merito a diversi aspetti, cronologici *in primis*, si registrano ancora posizioni divergenti, come è emerso anche dal dibattito sviluppatosi nelle giornate del recente convegno di Spoleto, centrato proprio sul ruolo dell'architettura ellenistica siciliana; il convegno, i cui Atti hanno visto la luce da qualche mese², ha peraltro rappresentato un'occasione preziosa per fare il punto su alcune questioni e tracciare un primo bilancio delle ricerche degli ultimi decenni, ma ha offerto anche una messe di dati nuovi che arricchiscono ulteriormente il quadro generale.

Alcuni aspetti, tuttavia, restano ancora poco definiti. Se infatti ricerche recenti nell'ambito dell'architettura domestica e delle imponenti manifestazioni del lusso privato, hanno fatto luce sul contesto socio-economico e culturale in cui si collocano i committenti e sulle matrici ideologiche sottese a tali realizzazioni³, non altrettanto può dirsi dell'architettura pubblica, nell'ambito della quale le manifestazioni non sono meno imponenti e si configurano anzi come una vera e propria definizione complessiva di tali spazi in proporzioni monumentali: pur con diversi gradi di evidenza, è quanto risulta dai centri di Segesta, Solunto, Termini Imerese, Alesa e Monte Iato – fermo restando per quest'ultimo caso il problema di un corretto inquadramento cronologico delle evidenze –⁴. Gli aspetti legati alla committenza, alla provenienza delle risorse finanziarie necessarie all'attuazione di tali interventi, ed ancora alla presenza di eventuali intenzioni politico-ideologiche, sono a tutt'oggi sostanzialmente poco o nulla indagati.

¹ Cic., *Verr.* II, 2, 112: *Estne Sthenius is qui, omnes honores domi suae facillime cum adeptus esset, amplissime ac magnificentissime gessit, qui oppidum non maximum maximis ex pecunia sua locis communibus monumentisque decoravit, cuius de meritis in rem publicam Thermitanorum Siculosque universos fuit aenea tabula fixa Thermis in curia, in qua publice erat de huius beneficiis scriptum et incisum?*

² Osanna-Torelli (a cura di) 2006.

³ Si veda in particolare Portale 2001-2002, con altri riferimenti.

⁴ Cfr. in proposito Campagna 2006.

Se ci poniamo nella prospettiva di far luce sugli aspetti economici, sociali ed ideologici di questi processi di monumentalizzazione, uno dei fattori dei quali appare necessario valutare l'incidenza è rappresentato dall'evergetismo. A promuovere atti evergetici possono essere, in teoria, soggetti diversi per ruolo politico, sociale ed economico; tuttavia, una categoria alla quale la pratica dell'evergetismo appare frequentemente associata nel mondo ellenistico-romano, e che perciò richiama la nostra attenzione, è costituita dalle *élites* cittadine, intendendo tale definizione in una valenza volutamente ampia e generica, che includa tanto gli esponenti delle classi dirigenti locali, quanto i rappresentanti di quelle "*élites de l'argent*", che promuovono atti di evergetismo al di fuori di qualunque ruolo istituzionale⁵. Indizi di natura diversa, ma soprattutto le sontuose attestazioni di un lusso privato che si ispira ai modelli aulici delle *basileiai*⁶, sembrano indicare che siffatte *élites* costituirono una componente tutt'altro che irrilevante all'interno del corpo civico anche nei centri della Sicilia in età repubblicana, analogamente a quanto attestato altrove in queste fasi⁷. Un'indagine sull'evergetismo appare importante anche sotto un altro aspetto, in quanto può contribuire a far luce sulle istanze di autorappresentazione delle *élites*, sulle strategie messe in atto a tali fini per la definizione della propria identità sia all'interno delle comunità locali, sia in rapporto ai rappresentanti del potere centrale⁸. Sotto questo profilo, è chiaro che gli interventi nel settore delle opere pubbliche costituiscono solo una delle forme di evergetismo e che dunque per una valutazione complessiva dei fenomeni appena accennati, l'esame andrebbe esteso anche alle testimonianze relative ad altri tipi di *euergesiai*. A questo proposito, tuttavia, va detto che non esiste ad oggi una raccolta sistematica delle attestazioni di evergetismo civico per la Sicilia di età ellenistica e repubblicana⁹; a differenza di altre aree sia del Mediterraneo orientale che della penisola italiana, per le quali disponiamo invece di diverse analisi a livello locale ma anche su scala più ampia¹⁰, le proporzioni del fenomeno nelle città siciliane sono ancora sfuggenti: ciò non permette di percepire il rapporto tra le varie forme di munificenza a disposizione dei benefattori né di esaminare nella sua globalità il comportamento degli evergeti a favore delle loro comunità.

Anche per quanto riguarda più specificamente la documentazione relativa all'evergetismo legato ad opere pubbliche, i dati di cui disponiamo non sono dei più incoraggianti. La

⁵ Il problema della validità del termine "*élite*" per designare realtà tutt'altro che unitarie dal punto di vista economico e sociale nel mondo ellenistico-romano, ha costituito il filo conduttore di un convegno tenutosi a Clermont-Ferrand nel novembre del 2000: cfr. Cébeillac-Gervasoni-Lemoine (edd.) 2003; in particolare, importanti considerazioni in proposito nei contributi di I. Savalli-Lestrade (Savalli-Lestrade 2003) e di M. Cébeillac-Gervasoni (Cébeillac-Gervasoni 2003).

⁶ Portale 2001-2002; cfr. anche Wilson 2000, pp. 151-154.

⁷ Cfr. in proposito Prag 2003. La letteratura sul ruolo delle *élites* cittadine nel mondo ellenistico e romano è ormai molto vasta; in questa sede mi limito a rimandare, anche per i riferimenti bibliografici precedenti, ai contributi raccolti in due importanti volumi apparsi di recente: Cébeillac-Gervasoni-Lemoine (edd.) 2003; Cébeillac-Gervasoni-Lamoine-Trément (edd.) 2004.

⁸ Si veda in proposito Lomas 2000: l'esame della studiosa riguarda però soprattutto i periodi a partire dall'età augustea, mentre per la Sicilia repubblicana è limitato a brevi considerazioni, basate peraltro su una documentazione parziale.

⁹ Differente la situazione per l'età imperiale, per la quale le testimonianze relative alla Sicilia sono prese in considerazione in Bivona 1992-1993.

¹⁰ La bibliografia in proposito è molto ampia e pertanto mi limito a segnalare alcuni contributi recenti dai quali si potranno ricavare altre indicazioni. Si vedano soprattutto Gauthier 1985; la sezione dedicata a "*Evergétisme et Epigraphie*" degli *Actes du Xe Congrès international d'épigraphie grecque et latine* [Christol – Masson (edd.) 1997], in particolare i contributi di L. Migeotte (Migeotte 1997), J-L. Ferrary (Ferrary 1997), C. Virlouvet (Virlouvet 1997), e S. Panciera (Panciera 1997).

documentazione allo stato attuale ammonta a poche attestazioni in fonti letterarie e soprattutto epigrafiche, non tutte egualmente significative, e problemi di diversa natura condizionano le nostre possibilità di interpretarla correttamente. Le difficoltà principali derivano dallo stato dei documenti epigrafici, in molti casi frammentario, e dai problemi relativi alla loro datazione, spesso incerta e comunque definita entro termini piuttosto ampi; un altro problema, che, almeno ai fini del nostro discorso, limita considerevolmente il potenziale informativo dei documenti, è costituito dalla perdita, purtroppo frequente, del loro contesto monumentale di appartenenza.

Fatte queste premesse, è chiaro che qualunque valutazione complessiva del fenomeno appare prematura; le considerazioni che seguono mirano piuttosto a tracciare alcune linee di tendenza che mi sembra si possano evidenziare dall'esame della documentazione raccolta e da alcuni testi in particolare. Ho cercato di effettuare uno spoglio quanto più possibile completo, compito non facile data la dispersione dei dati in una bibliografia molto vasta e non sempre facilmente reperibile; mi auguro che eventuali omissioni non siano troppo gravi e tali da inficiare il quadro d'insieme proposto.

Un primo dato che mi sembra significativo rilevare, riguarda la concentrazione della maggioranza delle attestazioni di evergetismo in campo edilizio nei centri dell'area nord-occidentale e settentrionale della Sicilia: Segesta, Monte Iato, Solunto, Termini Imerese, Alesa, gli stessi centri, cioè, che hanno restituito le più consistenti testimonianze di architettura pubblica e privata di queste fasi. Le attestazioni, almeno per il periodo in questione, sono più sporadiche nella Sicilia centrale e orientale, praticamente assenti nella parte meridionale dell'isola. È possibile che tale quadro sia in parte condizionato dalla parzialità delle ricerche o dalla casualità dei rinvenimenti; ciononostante, credo si tratti di un ulteriore indizio del fatto che i fenomeni in oggetto sono il riflesso di processi socio-economici che non interessano uniformemente tutte le aree dell'isola.

Nell'esame dei dati ho scelto di articolare l'esposizione secondo la tipologia delle opere pubbliche, allo scopo di evidenziare con maggiore immediatezza gli ambiti prescelti dagli evergeti per l'attuazione dei propri interventi. Sotto questo profilo una prima indicazione generica ma interessante, ci viene offerta dal passo ciceroniano citato in apertura, nel quale la munificenza di Stenio non è specificata in alcun modo se non attraverso il riferimento sommario a *maxima loca communia* e a *monumenta*. Se il secondo termine non necessariamente deve riferirsi ad interventi di tipo edilizio, la valenza più specifica di "edifici pubblici" mi sembra si debba attribuire invece all'espressione *loca communia*; lo si desume, oltre che dalla costruzione della frase, dall'uso della stessa espressione in relazione a spazi urbani in altri passi di Cicerone, nei quali, peraltro, significativamente risulta distinta e contrapposta rispetto a *fanà*¹¹. Nel nostro passo essa vale dunque a definire l'ambito "laico" delle iniziative del notevole termitano, prospettando come settore privilegiato per i suoi atti di evergetismo l'architettura civile. Nello stesso ambito si colloca anche la maggior parte dei documenti epigrafici che ci accingiamo ad esaminare.

Un primo settore cui si riferiscono le attestazioni, è relativo più alla sfera, per così dire, infrastrutturale che a quella monumentale e riguarda interventi a beneficio della rete viaria cittadina¹². Questo ambito ci offre una delle testimonianze a mio avviso più rilevanti delle

¹¹ Cic., *Verr.* II, 4, 2: (...) *nihil in aedibus cuiusquam, ne in hospitis quidem, nihil in locis communibus, ne in fanis quidem* (...); *De domo sua* 111: (...) *ornamentorum quod superfuit in fanis et locis communibus* (...).

¹² Le attestazioni di atti evergetici a favore della viabilità, urbana e non, in occidente in età repubblicana ed imperiale, sono raccolte ed analizzate con fini considerazioni in Cébeillac-Gervasoni 2004; per la Sicilia, tuttavia, vengono prese in considerazione esclusivamente due iscrizioni di Segesta relative già alla prima età imperiale (*AE* 1991, 898 e 1997, 740): *ibid.*, pp. 159, nota 11, e 161, nota 18.

istanze di autorappresentazione perseguite attraverso atti evergetici in campo edilizio. A Solunto un esponente di una famiglia locale, Antallos Ornichas figlio di Asklapos, ha curato a proprie spese la realizzazione della pavimentazione in laterizio di un tratto della via principale della città, la *plateia* che conduce all'*agorà* ("via dell'*agorà*")¹³. L'iscrizione che ricordava l'intervento, è apposta su una grande lastra di calcare incassata direttamente sul piano stradale, nel punto in cui alla lastricatura in basoli di pietra del primo tratto della via si sostituisce una più accurata pavimentazione in laterizi che arriva, appunto, fino all'area dell'*agorà*. L'iscrizione è stata datata dall'editore, A. Wiegand, su base paleografica al II-I sec. a.C.; d'altra parte, la stesura della pavimentazione sembrerebbe contestuale alla costruzione del grande portico dell'*agorà*, collocabile, per altre ragioni, nei decenni finali del II sec.¹⁴ A commento di questo esempio di evergetismo credo possano valere senz'altro le considerazioni fatte da M. Cébeillac-Gervasoni a proposito del caso analogo di Lucius Decimius Secundus attestato più tardi a *Scolacium*¹⁵: l'iscrizione svolge un ruolo determinante nell'autorappresentazione del personaggio, *dans la même mesure qu'aurait pu le faire un portrait*, soprattutto in ragione della sua collocazione – a Solunto come a *Scolacium* – in un punto strategico del traffico urbano, imponendosi all'attenzione di chiunque si approssimasse all'*agorà*, vale a dire una delle aree di maggiore convergenza all'interno della città. Ma la scelta del punto in cui collocare l'iscrizione, nel nostro caso, evidenzia implicazioni anche più forti, come bene hanno già suggerito A. Wiegand e C. Portale¹⁶: il nostro personaggio è infatti con tutta probabilità un antenato, forse il nonno, di un altro Antallos, un ginnasiarca onorato in una più tarda iscrizione rinvenuta nel cd. Ginnasio, una delle abitazioni più lussuose della città, il cui prospetto monumentale si affacciava sulla *plateia* proprio in corrispondenza del punto in cui si trova la suddetta iscrizione dell'avo¹⁷. L'insieme di questi dati permette di trarre alcune conclusioni. È verosimile che il cd. Ginnasio fosse già ai tempi del primo Antallos la residenza della famiglia; il personaggio avrebbe dunque promosso la pavimentazione della *plateia* nel tratto che dalla propria residenza arrivava fino all'area pubblica cittadina. L'apposizione dell'iscrizione proprio in corrispondenza del cd. Ginnasio avrebbe indotto i passanti ad ammirare ad un tempo tanto la munificenza di Antallos nei confronti della collettività, quanto il fasto palaziale della sua residenza privata, evidente già nel suo prospetto sulla via¹⁸: si tratta, in definitiva, di un caso abbastanza singolare di compenetrazione tra ostentazione del lusso privato ed autopromozione attraverso un atto di pubblica munificenza.

¹³ [Ἄν]ταλλος Ἀσκλάπου Ὀρνιχᾶς / [- - -] / [σ]τρωσ[ι]ν ἐκ τοῦ ἰδίου. *Editio princeps* in Wiegand 1991, pp. 121-126, fig. 2 e tav. 29, 1; la lettura Ὀρνιχᾶς a l. 1 rispetto ad Ὀρνιχοῦς di *ed. pr.*, è in SEG XLI, 836 (Tybout), cui si rimanda anche per tutta la questione relativa all'interpretazione di Ὀρνιχᾶς come "soprannome" di Antallos e non come nome familiare secondo l'opinione di Wiegand. In proposito cfr. già Masson 1974 e in generale, per l'uso del secondo nome nella Sicilia di età ellenistica, si vedano Masson 1981 e Cordano 1997.

¹⁴ Wiegand 1991, pp. 125-126, con altri riferimenti in merito alla datazione dell'*agorà*; in proposito si veda anche Campagna 2006, p. 22; Portale 2006, pp. 79-80.

¹⁵ *AE* 1999, 542; cfr. Cébeillac-Gervasoni 2003, pp. 543-544. Per l'iscrizione, datata agli inizi del I sec. d.C., cfr. anche Spadea 2000, pp. 340-342.

¹⁶ Wiegand 1991, p. 125; Portale 2006, pp. 89-93.

¹⁷ *JG* XIV 311; Manni Piraino 1973, pp. 144-147, n. 114, tav. LXVII, con datazione alla metà c. del I sec. d.C.; per una datazione più alta, ancora nel I sec. a.C., probabilmente durante il controllo dell'isola da parte di Sesto Pompeo, cfr. Wilson 1988, p. 191; Wilson 1990b, p. 43, didascalia della fig. 33.

¹⁸ Per la ricostruzione del prospetto del cd. Ginnasio sulla *plateia*, e, più in generale, sull'architettura di questa residenza tra le più lussuose della città, si veda ora Wolf 2003.

Un intervento analogo di pavimentazione di una *plateia* è attestato anche a *Thermae*, come apprendiamo da un'iscrizione abbastanza nota, anch'essa datata al II-I sec. a.C., che ricordava diverse opere pubbliche finanziate, con fondi propri, da un personaggio, il nome del quale è andato perduto con tutta la prima parte dell'epigrafe¹⁹. Si tratta, in questo caso, di una dedica onoraria (di una statua?) indirizzata al personaggio per la sua *eunoia*, forse collocata nell'*agorà*²⁰ e dunque, verosimilmente, non in diretta relazione spaziale con alcuno degli interventi ricordati nel testo; e infatti, almeno per quanto concerne la pavimentazione della *plateia*, l'entità dell'intervento viene sottolineata con dovizia di particolari, relativi innanzitutto ai necessari riferimenti topografici: la *plateia* è quella che ha inizio dalla "porta Marina" (*ἀπὸ τᾶς / πύλας τᾶς παρὰ / θάλασσαν*); e poi con l'indicazione dettagliata della tipologia degli interventi (pavimentazione della sede stradale e realizzazione delle canalette di scolo, *διώρυγες*) e del materiale scelto per la pavimentazione, *ὁ λίθος ὁ θηγαυείτας* (= *θηγαυίτης*), verosimilmente basoli di pietra calcarea locale²¹. L'accento posto sul materiale impiegato, evidentemente non un materiale comune se viene espressamente menzionato, vale a sottolineare ulteriormente la munificenza del benefattore; analogamente, nel caso di Antallos di Solunto, anche se nell'iscrizione non c'è alcun riferimento in proposito, non sarebbero sfuggite a nessuno le differenze tra la pavimentazione da lui finanziata e quella del resto della *plateia* sia per la scelta del materiale che per l'accuratezza della tessitura²². La via interessata dall'intervento dell'evergeta termitano non è identificabile con precisione nella topografia della città antica e tuttavia doveva trattarsi di un asse che risaliva verso la città alta e verso l'*agorà* partendo da una porta nel tratto sud-est del perimetro delle mura, in direzione della marina, come ha osservato O. Belvedere²³: anche in questo caso, cioè, un'importante asse di snodo del traffico urbano, verosimilmente in collegamento con l'area del porto; a beneficiare dell'intervento saranno stati soprattutto quanti erano interessati ad attività commerciali gravitanti su di esso. A questo proposito mi chiedo se ciò non possa costituire un indizio dello *status* sociale ed economico dell'ignoto benefattore ovvero palesare l'intenzione, da parte sua, di guadagnarsi il favore del ceto mercantile²⁴. Ma, a parte queste considerazioni, risultano abbastanza evidenti le affinità nella modalità degli interventi messi in atto a Solunto e a *Thermae*, in due città molto vicine e, sembrerebbe, nello stesso periodo; la coincidenza può certamente essere casuale, ma credo ci si debba porre il problema se non siamo invece in presenza di una sorta di competizione tra membri delle *élites* dei due centri sul terreno della promozione della propria immagine²⁵.

¹⁹ IG XIV 317; Brugnone 1974, pp. 221-223, n. 2, tav. XXXII, 2 (con la bibliografia precedente); Dubois 1989, pp. 251-252, n. 202.

²⁰ O. Belvedere, in Belvedere-Burgio-Macaluso-Rizzo 1993, pp. 26 ss.

²¹ Per l'interpretazione del termine *θηγαυίτης* da *θηγαυαί* ("pietre da mola"), cfr. Dubois 1989, p. 252. Secondo O. Belvedere (1982-1983, p. 73, nota 6) si tratterebbe della pietra calcarea locale, G. Nenci (1997, pp. 1193-1194), ritiene invece si tratti di pietra vulcanica.

²² Cfr. in proposito Wiegand 1991, pp. 121-122.

²³ Belvedere 1982-1983, part. pp. 73, 77; Id., in Belvedere-Burgio-Macaluso-Rizzo 1993, p. 269 e fig. 147.

²⁴ Considerazioni analoghe in Cébeillac-Gervasoni 2004, p. 166 a proposito di [—]ius Fronto di un'iscrizione di Pozzuoli (*CIL* I², IV, 3131 = X 1698), il quale *cleivom a summo ad emporium str[av]it*: "on pense à un ouvrage destiné à capter la bienveillance de la classe des négociants de ce port".

²⁵ Gli interventi a favore delle infrastrutture viarie continuano a rappresentare un aspetto importante dell'evergetismo privato nell'isola anche nella prima età imperiale: si veda ad esempio l'iscrizione di L. Iulius C. f. Agrippa da Segesta (Nenci 1995, pp. 1184-1187, n. 11, tav. CCLXIX, 1; Nenci 1997, pp. 1192-1196, tav. CCXXXV, 2 [= *AE* 1997,740]; Cébeillac-Gervasoni 2004, note 5 e 18), nonché, sempre da Segesta, l'iscrizione relativa alla dedica di *gradus* da parte di C. Iulius Longus (Nenci 1991, p. 928, n. 8), che M. Cébeillac-Gervasoni (2004, note 5 e 18) intende in riferimento ad un intervento sulla viabilità cittadina.

Sempre a proposito di lavori nell'ambito delle infrastrutture, riservo solo un breve cenno ad altri due importanti documenti siciliani di età tardo-repubblicana, in quanto mi pare che entrambi non siano da intendere come atti di evergetismo *stricto sensu*. Il primo è una tormentata iscrizione di Siracusa nella quale, secondo le integrazioni proposte da G. Manganaro, si ricorda il rifacimento (*refe[ci]*) da parte di un C. Norbanus, probabilmente il pretore dell'89 e 88-87 a.C., di strade extraurbane in partenza da Siracusa e nel tratto tra *Acrae* ed Agrigento²⁶. Il secondo si riferisce invece alla costruzione di una porta e di torri nelle fortificazioni di Lilibeo promossa da L. Plinius Rufus, *legatus pro praetore* e *consul designatus*, negli anni in cui Sesto Pompeo tenne la Sicilia²⁷. In casi come questi è difficile marcare il confine tra motivazioni specifiche e/o contingenti, o legate all'esercizio della carica, ed intenti propriamente evergetici, fermo restando, naturalmente, che si tratta comunque di opere a beneficio delle comunità. Sia nell'uno che nell'altro caso, mi pare però sia tutt'altro che da escludere che l'accento vada posto sul primo ordine di motivazioni, e particolarmente su esigenze di carattere strategico-militare, mentre invece ai fini del nostro discorso credo sia più utile mantenersi entro un'accezione di evergetismo più ristretta²⁸. In tal senso ritengo si possa invece intendere un'iscrizione da Noto²⁹, unica attestazione nell'isola di atti evergetici in un altro genere di infrastrutture, il settore relativo alla distribuzione dell'acqua: il testo ricorda la costruzione, promossa da un Euboulidas figlio di Agatharchos originario di Centuripe, di una *krana* che viene indicata come *eleuthera*, verosimilmente in riferimento al regime pubblico delle acque distribuite dall'impianto³⁰.

Tornando invece all'iscrizione dell'ignoto benefattore di *Thermae* (*IG XIV 317*), la menzione di un *aleipterion* ci riporta ad un altro settore dell'edilizia pubblica, quello del ginnasio, nel quale il nostro personaggio avrebbe promosso a proprie spese un intervento, non meglio definibile, tuttavia, data la lacunosità del testo. Per il periodo che qui ci riguarda, a quanto mi risulta, si tratta dell'unica attestazione siciliana di atti di evergetismo a favore del ginnasio riferibili ad interventi edilizi; la ben nota iscrizione relativa ai lavori promossi nel ginnasio di Agrigento³¹, infatti, non è anteriore all'età augustea, e, d'altra parte, per nulla sicura è la pertinenza al ginnasio di Segesta – sostenuta alcuni anni or sono da G. Nenci – di un piccolo *corpus* di iscrizioni in cui si menzionano lavori in strutture di carattere pubblico³². Infatti, l'integrazione in una delle iscrizioni (*IG XIV 290*) del termine *xystos*, riproposta dallo studioso, pare smentita dal recente rinvenimento della parte mancante della pietra,

²⁶ *CIL I* 2951; Manganaro 1989, pp. 178-181, n. 56 (= *AE* 1989, 342 a), con riferimenti precedenti.

²⁷ Cfr. Bivona 1970, pp. 24-25, n. 7, tav. IV; Bivona 1984.

²⁸ Interessanti considerazioni di carattere più generale sull'opportunità di una definizione più precisa rispetto ad una nozione allargata di evergetismo, si trovano in Panciera 1997, part. pp. 249-250.

²⁹ *IG XIV 241*; cfr. Manni Piraino 1973, pp. 54-55, n. 29, tav. XVIII; Manganaro 2001, pp. 79-80, fig. 7.

³⁰ Così Manganaro 2001, p. 80, il quale ritiene meno probabile che *eleuthera* si riferisca alla denominazione della fonte; tale possibilità non era invece esclusa né da Kaibel (*IG XIV 241*), né da Manni Piraino 1973, pp. 54-55.

³¹ *SEG XLVI*, 1252; *AE* 1996, 809: dedica dei sedili della *paradromis* ad Hermes ed Herakles da parte del ginnasiarca Lucio [- -] figlio di Lucio. Cfr. Moretti 1976 (= Moretti 1990, pp. 339-343); per le indagini recenti sul complesso e per nuovi dati sull'iscrizione si veda Fiorentini 1996.

³² Cfr. Nenci 1991, pp. 921-927. Le iscrizioni in oggetto sono *IG XIV 290-291*, oggi conservate nella Biblioteca Comunale di Calatafimi, più altre due attualmente custodite nei depositi di Case Barbaro a Segesta, inv. SG 2004 (già edita da Marconi 1931, pp. 397-399) e SG 2007; per quest'ultima si vedano però le proposte di lettura alternative sostenute in *SEG XLI*, 826. La pertinenza al ginnasio delle iscrizioni suddette è sostenuta anche in Michelinì 1997, pp. 1148-1150.

che impone una lettura diversa³³; d'altra parte, anche le strutture menzionate nelle altre iscrizioni, *to dipylon* e ancora *andreones* e *proedrai*, potevano appartenere a complessi edilizi di altro tipo e non necessariamente debbono riferirsi al ginnasio, come del resto è stato più volte rilevato³⁴. In ogni caso, a prescindere dalla loro pertinenza o meno al ginnasio, nelle iscrizioni segestane non c'è alcun riferimento esplicito ad atti di evergetismo; piuttosto, in due di esse, i lavori in questione vengono ricordati in quanto oggetto di una curatela – *ἐπιμέλεια τῶν ἔργων* – assunta da magistrati locali, l'*agoranomos* o lo *hieromnamon*, che sembrerebbe inquadarsi nell'attività ordinaria o straordinaria della carica, e non configurarsi dunque, almeno a prima vista, come atto di munificenza a titolo personale.

Su questa incidenza minima di interventi evergetici a favore dei ginnasi sotto il profilo edilizio, sia pure in un panorama complessivamente non ricco di attestazioni, occorre spendere qualche parola, soprattutto se la si valuta in rapporto ad altri due fattori: in primo luogo, la centralità dei ginnasi, al pari dei templi, nella politica edilizia di Ierone II, secondo quanto gli attribuisce la tradizione letteraria³⁵; in secondo luogo, la presenza di un congruo numero di iscrizioni che attestano una certa vitalità e diffusione dell'istituzione nella Sicilia di età repubblicana³⁶. A fronte dei dati appena ricordati, peraltro, va ribadito quanto ho già sottolineato in altra sede, vale a dire la sostanziale esiguità di testimonianze archeologiche relative a ginnasi di età ellenistica nell'isola, limitate ai casi di Noto, che però sembrerebbe ancora di età ieroniana, di Solunto, che invece è piuttosto tardo, e di Taormina – se, in quest'ultimo caso si tratta effettivamente di un ginnasio –³⁷. Tanto sul versante monumentale che su quello epigrafico le lacune suddette sono certo da imputare in gran parte allo stato delle ricerche archeologiche. Resta tuttavia il fatto che abbiamo un certo numero di notabili locali che ricoprono la carica di ginnasiarca, nessuno dei quali viene però ricordato per aver contribuito a costruire, restaurare, abbellire etc., il ginnasio. Una situazione del genere, almeno in apparenza singolare, induce a chiedersi se il ginnasio debba effettivamente essere immaginato in tutti i casi come un luogo con un vero e proprio assetto monumentale, tale dunque da rientrare a pieno titolo tra i complessi pubblici ai quali gli evergeti ritenevano proficuo, in termini di autorappresentazione, destinare grandi investimenti di risorse. È possibile cioè che la situazione suddetta sia il risultato di scelte precise da parte degli evergeti in merito agli spazi urbani cui indirizzare i propri sforzi finanziari.

Sotto questo profilo lo spazio cittadino nel quale ci si attenderebbe una concentrazione degli sforzi degli evergeti è naturalmente rappresentato, per ovvie ragioni di visibilità, dall'*agorà*. Allo stato attuale i dati sono ancora pochi ed incerti; tuttavia, alcuni casi di *agorai* indagate su più larga scala, hanno restituito attestazioni che potrebbero indiziare interventi evergetici di una certa portata. Il caso più significativo è quello di Segesta, dove, grazie alla tempestiva pubblicazione dei risultati delle indagini tutt'ora in corso, possiamo constatare

³³ Se ne dà notizia rapidamente in Parra 2006, nota 5 di p. 107. Dubbi sull'integrazione del termine erano già stati espressi da Delorme 1960, pp. 288, nota 7, 487.

³⁴ *Andreon* e *proedra* in IG XIV, 291; *dipylon*, *andreones* e *proedra* in SG 2004; forse *andreones* in SG 2007 (cfr. in proposito SEG XLI, 826). Si veda, oltre le annotazioni di M. Guarducci in Marconi 1931, p. 398, Dubois 1989, pp. 273-274, n. 215 (= IG XIV 291), dove si intende *andreon* come sala di riunione per gli uomini della città; di conseguenza, *proedra* potrebbe valere secondo lo studioso come "*siège d'honneur*". Cfr. inoltre Parra 2006, nota 5 di p. 107, con riferimento ad uno studio sulle iscrizioni segestane curato da C. Ampolo, di prossima pubblicazione.

³⁵ Athen. V, 206 e (cfr. Bringmann - von Steuben [Hrsgg.] 1995, p. 393, n. 318 [L]); si veda in proposito Ferruti 2004.

³⁶ In proposito cfr. Cordiano 1997, pp. 37-91, con altri riferimenti bibliografici; si veda inoltre Manganaro 1999, pp. 65-70.

³⁷ Campagna 2006, pp. 29-31.

come la colossale monumentalizzazione che interessa tutta l'area pubblica della città nel tardo ellenismo fosse costellata di iscrizioni che ricordavano gli attori di questo processo, dall'architetto del *bouleuterion*, ai magistrati a vario titolo responsabili dei lavori, a quanti avevano contribuito con fondi propri³⁸. Il ruolo di questi ultimi non è determinabile con precisione: l'unica testimonianza a questo proposito è al momento rappresentata dall'iscrizione, databile al I sec. a.C., che attesta un intervento promosso a proprie spese da un *agoranomos*, *Ἡράκλειος Διονυσίου Πετρείνος*³⁹. La natura di tale intervento, tuttavia, resta indeterminata, date la mancanza nel testo di qualunque indicazione e la perdita del contesto originario di appartenenza⁴⁰, per l'identificazione del quale non aiuta nemmeno la forma del blocco, privo – a quanto pare – di qualunque caratterizzazione; ciononostante, l'ipotesi più verosimile mi pare rimanga quella formulata da G. Nenci, che si sia trattato, cioè, di un "gesto di evergetismo a favore di un edificio pubblico"⁴¹. La partecipazione di singoli evergeti alla monumentalizzazione dell'*agorà* potrebbe però essere stata più consistente: va infatti tenuta in conto la possibilità che ad interventi di questo genere si riferissero le iscrizioni, con tutta probabilità vere e proprie iscrizioni di dedica, apposte sulle cornici di uno o più edifici, delle quali si sono recuperati diversi spezzoni di blocchi⁴², anche se l'estrema frammentarietà preclude qualunque tentativo di integrazione del testo.

Una situazione simile si presenta anche nell'*agorà* di *Halaesa*. Il portico sul lato est del piazzale presentava un'iscrizione a caratteri monumentali apposta su grandi blocchi quadrati; fino a questo momento se ne conoscono solo due, con due brevi sequenze di lettere, ---]EPΩ[--- nel primo, ---]KTΩNE[--- nel secondo⁴³. È verosimile anche in questo caso che si tratti dell'iscrizione di dedica dell'edificio e, a titolo di ipotesi, si può proporre per il secondo blocco un'integrazione --- ἐ]κ τῶν χρημάτων ---, con un probabile riferimento

³⁸ Per la monumentalizzazione tardo-ellenistica dell'*agorà* e dei complessi pubblici annessi si veda ora Parra 2006. Iscrizione del *bouleuterion*, menzionante l'*epistatas* dei lavori e l'architetto: Nenci 2000, pp. 810-811, tav. CLVI. Per le iscrizioni relative a lavori nell'area pubblica della città, alcune con riferimento alla curatela assunta dall'*agoranomos* o dallo *hierothytas*, vd. *supra*, pp. 115-116 e note 32-34. Gli scavi dell'*agorà* hanno restituito anche alcune iscrizioni più tarde, della prima età imperiale, che attestano nuovi interventi evergetici a favore di monumenti dell'area pubblica: cfr. Nenci 2000, pp. 811-813, tav. CLV, 4, datata al I sec. d.C. (ma forse databile già nella seconda metà del I sec. a.C.: Parra 2006, p. 119); Nenci 1991, pp. 917-918, tav. CXCI,2, di età augustea; si veda inoltre Parra 2006, p. 120, per il riferimento ad una nuova iscrizione ancora inedita, relativa probabilmente ad un rifacimento o restauro del cd. *macellum*.

³⁹ Nenci 1995, pp. 1182-1183, n. 1, tav. CCLXVII, 1; Nenci 1997, p. 1191, tav. CCXXXIV, 1 (anche per considerazioni su *Petreinos*, interpretato come demotico).

Cito per completezza una seconda iscrizione da Segesta, estremamente frammentaria, edita da G. Nenci (1991, p. 927, n. 3, tav. CCC, 1), della quale però non sono noti dati precisi in merito al luogo e alle circostanze del rinvenimento. Del testo si conserva solo una probabile menzione dell'origine privata di fondi relativi ad un intervento, del quale non pare però possibile determinare in alcun modo l'entità; riguardo la datazione mi chiedo se, data l'esiguità del frammento, la si possa effettivamente circoscrivere al III sec. a.C. come sosteneva l'editore, escludendo l'eventualità di una cronologia recenziore.

⁴⁰ L'iscrizione è stata rinvenuta all'interno di uno strato di livellamento medioevale nell'area dell'*agorà*: cfr. in proposito De Cesare – Paoletti – Parra 1997, p. 377.

⁴¹ Nenci 1995, p. 1182. Meno probabile, invece, che il blocco appartenesse alla base di una statua eretta dallo stesso Herakleios a commemorazione della sua carica, secondo la più recente ipotesi di Tybout (*SEG* XLV, 1392), nel qual caso credo ci si dovrebbe attendere un verbo al passato, come *ἀγορανομήσας*, in luogo del presente *ἀγορανομέων*.

⁴² Cfr. Nenci 1995, pp. 1183-1184, nn. 5-9, tavv. CCLXVIII, 2-3; CCLXIX, 2-3; in particolare i frammenti ai nn. 6, 7 e 8 provengono da uno strato individuato a ridosso dello stilobate del portico tardo-ellenistico nel settore meridionale dell'*agorà*, per cui cfr. ora Parra 2006, pp. 112-115.

⁴³ Caretoni 1961, pp. 301; 303, n. 3, fig. 42; 311, n. 12 a.

alla provenienza dei fondi impiegati per la costruzione; tale indicazione poteva però essere completata tanto con la menzione di fondi pubblici, quanto di sovvenzioni private e pertanto rimane poco significativa. Anche ad *Halaesa*, dunque, come a Segesta, salvo nuovi rinvenimenti, la documentazione disponibile non permette di stabilire se alla monumentalizzazione tardo-ellenistica dell'*agorà* abbiano concorso singoli benefattori.

Atti di evergetismo di portata più circoscritta, però, sono attestati per i monumenti dell'*agorà* alesina da alcune iscrizioni, databili per lo più già nella prima età imperiale, tranne una, che per i caratteri epigrafici sembra assegnabile ancora ad età tardo-repubblicana. Si tratta di una dedica "a tutti gli dei" posta a proprie spese da un personaggio di nome M. Aimilios Rho[*dos?*], figlio di Kipos, durante l'esercizio dell'*agoranomia*⁴⁴. A giudicare dai dati di rinvenimento, l'iscrizione era incassata direttamente nella parete di fondo di uno dei vani del portico, nella quale, peraltro, si conserva ancora l'alloggiamento relativo⁴⁵; data la sua collocazione sarei propenso a credere che la dedica, il cui oggetto non è specificato nel testo, riguardasse non tanto un elemento presente nel vano, ma piuttosto un intervento direttamente sull'edificio o su una sua parte, forse un restauro o un ripristino dello stesso.

Passando dall'*agorà* al teatro, i documenti sono altrettanto esigui e controversi. Il caso del teatro di Morgantina, che reca su uno dei gradini della cavea la dedica a Dioniso da parte di un Archelas figlio di Eukleidas, non dovrebbe rientrare entro i limiti cronologici del nostro discorso, considerato che le più recenti indicazioni fornite da M. Bell in merito alla datazione del monumento, lo collocano verso la metà del III sec. a.C.⁴⁶; a tal proposito ho espresso in altra sede le mie personali perplessità, dettate dalla pur fugace menzione nelle relazioni preliminari di scavo, di materiali in contesti datanti che indurrebbero ad abbassare la cronologia del teatro almeno al tardo III secolo⁴⁷.

Un documento importantissimo potrebbe essere costituito dalla presunta iscrizione di dedica del teatro di Monte Iato, nota attualmente solo da due frammenti, ai quali H.P. Isler ritiene di poterne forse aggiungere un terzo conservato nel Museo di Palermo⁴⁸: tuttavia, in base ai dati di rinvenimento dei singoli frammenti, non mi sembra ancora definitivamente provata la effettiva pertinenza dell'epigrafe all'edificio scenico teatrale. I frammenti conservati non offrono praticamente nessun elemento per la ricostruzione del testo; credo però si possa accogliere la proposta di Isler di riconoscere l'antroponimo Antallos nella sequenza di lettere conservata in quella che a ragione considera come la parte iniziale dell'iscrizione. L'ipotesi che si tratti del nome del dedicante mi pare anche probabile, sebbene non si possano ovviamente escludere altre possibilità. Avremmo dunque un secondo caso di concorso di privati nella costruzione di edifici teatrali nella Sicilia di età repubblicana, epoca alla quale, come ho esposto altrove, ritengo si debba assegnare anche il teatro di Monte Iato⁴⁹.

⁴⁴ *Ed. princ.* in Scibona 1971, pp. 148-149, n. 3, tav. III, 2 (= *AE* 1973, 267), da integrare con le correzioni indicate da Moretti 1986-1987, pp. 195-197 (= *SEG* XXXVII, 761), accolte anche da G. Manganaro, che aveva sostenuto una diversa interpretazione della formula onomastica del personaggio (cfr. Manganaro 1988, p. 46 e Manganaro 1992 b, p. 390). Per le altre iscrizioni dall'*agorà* di *Halaesa* cfr. Scibona 1971.

⁴⁵ Scibona 1971, pp. 148-149.

⁴⁶ Cfr. Sjoqvist 1962, p. 138; Stillwell 1964-1965, p. 586 (= *BE* 1967, 702); Dubois 1989, p. 228, n. 191. Per la datazione del teatro si veda Bell 1988, p. 338.

⁴⁷ Campagna 2006, pp. 19-20.

⁴⁸ Per i primi due frammenti, rinvenuti rispettivamente l'uno in un crollo medioevale nell'area dell'edificio scenico del teatro, l'altro riutilizzato in un muro di età sveva nel settore meridionale dell'*agorà*, cfr. Isler 2000a, p. 201; Isler 2000c, pp. 724-725, tav. CXLIV (= *SEG* L, 1002); Isler 2003, p. 276. Per il frammento conservato nel Museo Archeologico di Palermo si veda Manni Piraino 1973, pp. 65 s., n. 40, tav. 25.

⁴⁹ Campagna 2006, pp. 20-21.

L'ultimo ambito da prendere in considerazione ai fini del nostro discorso, riguarda l'architettura religiosa; anche in questo caso le testimonianze sono poche e non sempre perspicue. Da un punto di vista generale, peraltro, risulta meno agevole segnare il confine tra atti di evergetismo vero e proprio e dediche dettate da altro tipo di istanze, in primo luogo di carattere votivo; a questo secondo genere di interventi, ad esempio, sembrerebbe riferibile la ben nota iscrizione metrica del tempio di Serapide a Tauromenion, relativa alla dedica di un altare ad Hestia da parte del *neokoros* Carneade, il quale si augura di ottenere in cambio prosperità per sé e per i suoi cari⁵⁰. Laddove invece gli intenti del dedicante sono meno espliciti si può incorrere in scelte arbitrarie; per queste ragioni, ai fini del nostro discorso, mi sembra più utile restringere l'analisi alle attestazioni relative ad interventi di carattere propriamente edilizio, riguardanti edifici sacri, o parti di essi.

Un intervento di carattere evergetico è stato chiamato in causa, innanzitutto, a proposito della costruzione di due ben noti edifici templari, il cd. "Oratorio di Falaride" di Agrigento ed il tempio dell'*agorà* di Monte Iato; tuttavia, gli argomenti addotti in proposito sollecitano in entrambi i casi alcune considerazioni. Nel caso di Agrigento la questione si pone, in sostanza, per la presenza di un'iscrizione che, sin dai tempi del suo rinvenimento, P. Marconi considerava senz'altro come iscrizione di dedica dell'edificio, interpretando però quest'ultimo come un monumento funerario, una sorta di *heroon*, di carattere privato⁵¹; di fatti, quanto si conserva del testo, mancante su entrambe le linee della parte iniziale, mostra chiaramente che si tratta di una dedica privata posta alla propria madre da parte di un cittadino romano, del quale si conserva solo l'indicazione del patronimico, della tribù di appartenenza e del cognome. Gli argomenti decisivi che le indagini condotte da E. De Miro hanno fornito a favore dell'interpretazione del monumento come vero e proprio edificio di culto – primo tra tutti la presenza di un altare antistante –⁵², hanno conseguentemente riaperto la questione della pertinenza dell'iscrizione: come rilevava lo studioso⁵³, non si può infatti eludere la difficoltà di conciliare il contenuto della dedica con il carattere pubblico dell'edificio, difficoltà che mi sembra ancora più evidente quando si consideri il contesto in cui si colloca l'edificio. La costruzione del tempio comportò infatti la totale oblitterazione, sotto uno spesso strato di riempimento, di uno dei più importanti edifici pubblici della città, l'*ekklesiasterion*: un'operazione, dunque, di grande impatto politico e difficilmente ascrivibile all'iniziativa di un privato, come invece ancora di recente si è sostenuto (Wilson)⁵⁴. La rilevanza dell'intervento sotto il profilo ideologico è stata pienamente colta da M. Torelli, che connetteva la costruzione dell'edificio alla deduzione di coloni del 197 a.C., vedendovi, eventualmente, un luogo di culto dedicato allo stesso Scipione in qualità di ecista⁵⁵: l'ipotesi mi sembra più congruente con le drastiche trasformazioni apportate all'area pubblica preesistente e alla luce di ciò andrebbe valutata, anche attraverso una più serrata analisi stilistica ed architettonica, la possibilità di rialzare la cronologia dell'edificio, generalmente assegnato agli inizi del I sec. a.C.⁵⁶. L'iscrizione di cui s'è detto, dunque, non è l'iscrizione di dedica del tempio; anche se i dati di rinvenimento, troppo generici, non offrono alcuna

⁵⁰ IG XIV 433; Sfameni Gasparro 1973, pp. 223-224. Cfr. anche IG XIV 4, da una grotta fuori Siracusa: dedica di *trikleina* e di un *bomos* alle Ninfe da parte di una Aristoboula; brevi note di commento in Manganaro 1977, p. 155 e Manganaro 1992a, pp. 450-452.

⁵¹ Marconi 1926, p. 111, fig. 14 (= CIL I², II, 1, 2649); cfr. anche Marconi 1929, pp. 123-124, ripreso in Pace 1938, p. 262.

⁵² De Miro 1963, pp. 61-62; si vedano inoltre De Miro 1988, pp. 67-69, e De Miro 1996, p. 27, fig. 4.

⁵³ De Miro 1988, p. 69.

⁵⁴ Wilson 1990b, p. 31 ("its dedicator was an Italian immigrant"); Wilson 1990a, p. 75.

⁵⁵ Coarelli – Torelli 1984, p. 153 (M. Torelli).

⁵⁶ De Miro 1988, p. 69; cfr. anche De Miro 2006, pp. 69-70, 78.

indicazione, mi pare più verosimile che essa appartenesse ad un altro monumento, forse una statua, eretto privatamente dal personaggio alla propria madre.

Ancora meno determinanti mi sembrano gli argomenti sui quali si fonda l'ipotesi di un "*Italian patronage*" per il tempio dell'*agorà* di Monte Iato, suggerita da R. Wilson⁵⁷, che fa eco a quella già proposta da H.P. Isler per tutti gli edifici del lato ovest dell'*agorà* ietina, tempio incluso⁵⁸: entrambe si basano sulla presenza di un elevato quantitativo di tegole con il bollo in latino *PIR*⁵⁹, per spiegare il quale Isler chiamava in causa P. Rupilius, attribuendogli la paternità dell'intervento. A parte il collegamento con il magistrato romano, francamente molto ipotetico, diverse considerazioni rendono le tesi dei due studiosi difficilmente condivisibili: il crollo da cui provengono le tegole in questione, è stato isolato solo in una parte del portico ovest, ed è datato dai materiali rinvenuti in età tardoantica⁶⁰; pertanto non è affatto certo che esse appartenessero alla copertura originaria del complesso. In secondo luogo, fermo restando che alla sigla *PIR* non si è trovata una spiegazione soddisfacente⁶¹, mi pare comunque dubbio che la si possa mettere in relazione con il committente dell'opera: del resto, i bolli su tegole della Sicilia ellenistico-romana, sui quali lo stesso Wilson è tornato di recente⁶², contengono riferimenti di vario tipo (nome del fabbricante, del proprietario delle figline, del magistrato in carica etc.), ma non risulta mai attestata un'indicazione del tipo suddetto.

L'ipotesi di una committenza italica o romana a Monte Iato come ad Agrigento, era per Wilson connessa anche alla necessità di spiegare l'adozione in entrambi i casi di una tipologia di edificio di culto, il tempio su podio, estranea alla tradizione architettonica dell'isola. Posta in questi termini, tuttavia, la questione rischia a mio avviso di configurare una rispondenza troppo meccanica tra tipologia architettonica ed identità del committente; per inciso, ciò vale anche per la presenza, nell'ambito della coeva architettura domestica, di soluzioni che richiamano la casa di tipo italico. Il caso dell'"Oratorio di Falaride", come si è visto, mostra che è soprattutto il contesto in cui si colloca la costruzione, a fornire una possibile chiave di lettura; invece, riguardo alle vicende costruttive dell'*agorà* di Monte Iato, non sembrano esserci indizi chiari di un "*Roman patronage*", posto anche, tra l'altro, che il tempio ietino non mi pare si possa definire propriamente un tempio su podio di tipo romano-italico⁶³. Il caso non può essere analizzato a fondo in questa sede; mi pare importante però ribadire a questo proposito come di fronte all'adozione di tipologie architettoniche particolari, si debba tenere in conto la possibilità che scelte siffatte possano essere ascritte alle comunità locali, a livello individuale o della collettività, e configurarsi piuttosto come casi di "*self-Romanisation*"⁶⁴.

Certamente ad un atto di evergetismo si riferisce invece una problematica iscrizione da Siracusa, oggi perduta, che possiamo finalmente utilizzare grazie alle proposte di lettura ed alla nuova interpretazione offerte in un recente lavoro da M. Gaggiotti⁶⁵. Si tratta di un'i-

⁵⁷ Wilson 1990a, p. 75; Wilson 1990b, pp. 31-32.

⁵⁸ Isler 1978, pp. 11-12; Isler 2000b, p. 37.

⁵⁹ Per le tegole cfr. Müller 1976, pp. 64-65 e 70 (con proposta di datazione in età imperiale); Daehn 1991, p. 45.

⁶⁰ Daehn 1991, p. 122.

⁶¹ Cfr. Müller 1976, p. 65.

⁶² Wilson 1999.

⁶³ Per le vicende costruttive del lato ovest dell'*agorà* di *Iaitas* cfr. Daehn 1991; per il tempio, part. pp. 65-77.

⁶⁴ *Contra* Wilson 1990a, p. 75: "*the introduction of the Roman temple to Sicily was unquestionably due to the presence of Italian residents or to the sponsoring activities of Roman magistrates*".

⁶⁵ *CIL* X 7121 = *ILLRP* 279 = *CIL* 1² 2224 e p. 1096; Gaggiotti 2002.

scrizione su mosaico, datata per le caratteristiche linguistiche alla seconda metà-fine del II sec. a.C.⁶⁶, relativa ad interventi di restauro e/o abbellimento di un tempio, promossi da un personaggio di nome Cn. Octavius A. f., in parte con fondi propri in parte in qualità di curatore dell'opera⁶⁷. Tanto l'identità del dedicante quanto l'ambito dell'intervento configurano una situazione del tutto particolare rispetto alle altre fin qui esaminate. Come sottolineato da Gaggiotti, infatti, il nome dell'evergete fa pensare ad un *ingenuus* di diritto romano o latino e ad origini dall'Italia centrale (Lazio o Campania); nel testo lo stesso si dichiara *minister* di un collegio di addetti alla lavorazione ed al commercio del pesce (*bolonae*) e custode del luogo di culto del collegio stesso, dedicato ad una *Venus Tarichin(i)a*, la cui epiclesi sarebbe, secondo lo studioso, il calco di una forma greca non attestata, connessa a termini relativi all'attività di salatura, lavorazione e conservazione del pesce (*ταριχεία / τάριχος*). Il tempio del quale il personaggio cura il rifacimento e promuove, di sua iniziativa, la realizzazione del pavimento e di *sedilia*, andrà identificato con ogni probabilità proprio nel santuario del collegio. Credo si possa senz'altro concordare con Gaggiotti sul fatto che il nostro personaggio appartiene alla ben nota schiera di Romani e di Italici residenti nell'isola e qui dediti ad attività economiche; è assai indicativo, proprio in rapporto a questo *status*, che la sua munificenza abbia per oggetto un ambito ristretto come la sede del collegio, frequentata principalmente dai membri dello stesso, e non un'area di più ampia visibilità all'interno della città: l'evergetismo dei notabili locali e l'evergetismo dei *mercatores* sembrerebbero avere campi d'azione ed esigenze di autorappresentazione distinti.

A completamento del quadro fin qui prospettato, un altro caso di notevole rilevanza sul quale credo sia opportuno soffermarsi, riguarda le iscrizioni del teatro di Segesta. Anche per questo monumento si è supposto un coinvolgimento da parte di privati nella costruzione quanto meno dell'edificio scenico, attribuendo alle iscrizioni, forse un po' troppo rapidamente, il valore di vere e proprie *Stifterinschriften*. In realtà, come si dirà tra breve, il caso non mi sembra rientri con piena evidenza nel *dossier* relativo all'evergetismo in campo edilizio; per questa ragione ho preferito trattarlo separatamente, riservandogli tuttavia una discussione dettagliata: credo infatti valga comunque la pena di esaminarlo a fondo, in quanto esso rappresenta, a mio avviso, uno degli esempi più indicativi di compenetrazione tra istanze di autorappresentazione privata e monumenti pubblici, messi in atto dalle *élites* cittadine nella Sicilia tardo-ellenistica.

Il contenuto delle iscrizioni è chiaro nei suoi punti essenziali ed è noto⁶⁸: si tratta di due dediche onorarie, una pubblica, da parte del *damos ton Egestaion* a Phalakros per la sua *eunoia*, l'altra privata, da parte di Sopolis, figlio dello stesso Phalakros, alla propria madre Phalakria per la sua *aretà*. Pur trattandosi dunque di due iscrizioni distinte, esse sono acco-

⁶⁶ Gaggiotti 2002, p. 1057. Una generica datazione al I sec. a.C. è invece sostenuta da S. Panciera (1997, p. 289, n. 472).

⁶⁷ Riporto il testo con le correzioni apportate in Gaggiotti 2002: *Gn. Octavio(s) A. f. mini(st)er cohort(is) bolonar(um) / velic(us) Vener(is) Taric(hinae) pavementum sedillia fecit aedemque reficiend(am) coir(avit)*. L'uso dei due verbi *fecit/reficiend(am) coir(avit)* riflette con ogni probabilità una distinzione relativa all'origine dei fondi impiegati, tra l'intervento, cioè, eseguito con fondi propri (*pavimentum, sedilia*) e l'intervento realizzato su mandato, in qualità di curatore (rifacimento dell'*aedes*): cfr. in proposito Gaggiotti 2002, p. 1058. In questo caso la distinzione sembrerebbe piuttosto esplicita; si vedano però le considerazioni più generali sul rapporto tra l'uso dell'uno o dell'altro verbo e le modalità del finanziamento espresse da Panciera 1997, pp. 264-266.

⁶⁸ *IG XIV 288*. Per il testo delle iscrizioni e per la bibliografia relativa si vedano anche Manni Piraino 1973, pp. 70-73, nn. 46-47, tav. XXVIII; Dubois 1989, pp. 272-273, n. 214; De Vido (a cura di) 1991, p. 972.

munate dal fatto che i blocchi su cui sono incise presentano caratteristiche analoghe: medesima altezza, dimensioni simili, stesso tipo di modanature sulla fronte. Nonostante le iscrizioni fossero note sin dai tempi del Duca di Serradifalco⁶⁹, dobbiamo ancora una volta ad Heinrich Bulle la possibilità di intenderne appieno la funzione: nella sua notissima restituzione dell'edificio scenico segestano, i blocchi iscritti trovarono una precisa collocazione come parti del basamento del secondo ordine, precisamente sulla fronte del parascenio orientale⁷⁰. D'altra parte, il testo delle due dediche induceva Bulle a postulare l'esistenza di statue dei personaggi onorati, che lo studioso collocava nei due intercolumni della loggia aperta nell'ordine superiore dei parasceni, in corrispondenza delle due epigrafi del basamento. A questo punto della ricostruzione di Bulle non è stata finora mossa, a quanto mi risulti, alcuna critica veramente fondata⁷¹; nella letteratura più recente si registrano solo, qua e là, posizioni acritiche oppure manifestazioni di perplessità in merito alla effettiva appartenenza all'edificio scenico dei blocchi iscritti, semplicisticamente relegati in qualche altra parte del teatro⁷². A questo proposito, credo valga la pena di ribadire brevemente alcuni punti fermi, che mi inducono a ritenere sostanzialmente valida, almeno per questo aspetto, la ricostruzione dello studioso. In primo luogo, l'appartenenza dei blocchi iscritti all'edificio scenico, sebbene non provata da dati di rinvenimento sufficientemente precisi⁷³, mi sembra comunque dimostrata dall'esistenza di altri blocchi del tutto analoghi per dimensioni, forma e decorazione, ma anepigrafi, sicuramente pertinenti, questi ultimi, alla scena⁷⁴; d'altra parte, forma e lavorazione delle superfici laterali dei blocchi con le iscrizioni, non permettono di considerarli come parti di basamenti isolati di statue⁷⁵, della cui presenza all'interno del teatro non esiste comunque alcuna traccia evidente. In secondo luogo, l'identificazione del filare cui appartenevano i blocchi, iscritti e non, come il filare di base del secondo ordine dell'edificio, appare la soluzione più verosimile: piuttosto indicativo in proposito è il confronto con la scena del teatro di Solunto – pressoché contemporaneo e molto simile a quello segestano –, dove elementi con profilo identico ai nostri sono lavorati sul piano di attesa delle cornici del primo ordine, attestando dunque inequivocabilmente la posizione del filare alla base del secondo ordine⁷⁶. Altrettanto condivisibile risulta la collocazione dei blocchi iscritti sulla fronte di uno dei parasceni: la necessità di postulare l'esistenza al di sopra di essi di statue dei personaggi onorati – sulla quale non mi pare ci sia ragione di dubi-

⁶⁹ Lo Faso Pietrasanta 1834, p. 129, tav. XIV, 7.

⁷⁰ Bulle 1928, pp. 110-131; per le iscrizioni in particolare cfr. pp. 123, 124, 130-131, tavv. 20, 22- 25, 32 f.

⁷¹ Sostanzialmente concordi con le posizioni di Bulle in merito alle iscrizioni sono anche von Gerkan 1952, part. pp. 86, 88, Bieber 1961², p. 170, e, più di recente, Schwingenstein 1977, pp. 83-84, 131, 137-138, 143-144.

⁷² Non prendono alcuna posizione in merito alla questione né Manni Piraino 1973, né Dubois 1989. Perplessità sono invece manifestate da Wiegand 1997, p. 47, che ritiene più probabile la collocazione delle statue e dei relativi basamenti in altra parte della scena o del teatro, senza però avanzare alcuna proposta alternativa. Una posizione simile era stata già espressa da Buckler 1992, part. p. 284, nel quadro di una proposta complessiva di ricostruzione dell'edificio scenico segestano alternativa a quella di Bulle, che tuttavia appare inficiata, a mio parere, da un approccio assai discutibile sotto il profilo metodologico. In proposito cfr. anche le osservazioni in Wiegand 1997, pp. 44 ss.

⁷³ Assolutamente generici infatti sono i dati relativi al rinvenimento dei blocchi architettonici della scena del teatro durante gli scavi condotti dal Duca di Serradifalco nei primi decenni dell'Ottocento, per cui cfr. Lo Faso Pietrasanta 1834, pp. 117 ss.; sullo scavo si veda Lo Iacono – Marconi 1998, pp. 39-40, 155-157.

⁷⁴ Bulle 1928, pp. 123, 124, Basistufe, blocchi J 1 e 2-3 (iscritti), J 4-7 (anepigrafi), tav. 22.

⁷⁵ Le facce laterali dei blocchi iscritti sono superfici di adesione e presuppongono la giunzione con altri blocchi su entrambi i lati: Bulle 1928, p. 123.

⁷⁶ Wiegand 1997, pp. 68-69, Beil. 8; per la datazione del teatro cfr. *ibid.*, pp. 52-55 e Campagna 2006, p. 17.

tare – esclude la possibilità di riferirli al tratto centrale della frontescena, dove va restituita una muratura piena scandita da semicolonne⁷⁷. Lascerei invece *sub iudice* la pertinenza di entrambe le dediche al parascenio orientale: in attesa di ulteriori verifiche sui blocchi, non escluderei la possibilità di distribuire diversamente le iscrizioni tra i due parasceni. Di conseguenza, la presenza, a mo' di *pendant*, di altre due statue sulla fronte del parascenio occidentale, quelle del figlio Sopolis e della moglie secondo la congettura di Bulle⁷⁸, rimane al momento un'ipotesi suggestiva, ma puramente speculativa. L'altro dato che lo studioso dava per accertato e sul quale appare invece legittimo qualche dubbio, riguarda la contemporaneità delle iscrizioni alla costruzione della scena. La questione è evidentemente di un certo peso e pertanto credo sia opportuno precisare che non ci sono argomenti dirimenti in tal senso; unico elemento a favore resta il fatto che la cronologia attribuita alle iscrizioni su base paleografica, non sembra possa scendere di molto rispetto alla data della costruzione dell'edificio scenico, riferibile per altre ragioni al tardo II sec. a.C.⁷⁹.

Ciò detto, ritengo che la dedica di almeno due statue di privati cittadini, per di più della stessa famiglia, direttamente sull'edificio scenico, debba essere adeguatamente valutata. Secondo Bulle, anche in questo sostanzialmente non contraddetto in seguito, la dedica sarebbe connessa al fatto che la famiglia di Phalakros avrebbe contribuito con propri mezzi alla costruzione del teatro o di una sua parte⁸⁰. L'ipotesi non può non destare qualche perplessità, non solo per il problema cronologico suddetto, ma anche per il fatto che nelle due iscrizioni non si fa alcuna menzione specifica dell'*euergesia*, ma solo un riferimento più generico alla *eunoia* ed alla *aretà* rispettivamente di Phalakros e della moglie; non si tratta cioè, né in un caso né nell'altro, di iscrizioni dedicatorie del teatro, nel qual caso, tra l'altro, ci attenderemmo una collocazione in posizione più prominente e caratteri più monumentali, come ampiamente attestato in casi di questo genere⁸¹. Si potrebbe aggirare tale difficoltà, presumendo che l'apporto della famiglia di Phalakros sia consistito non in un finanziamento diretto dell'opera, ma in un'altra forma di contributo; in tal senso, è indicativo l'esempio, di poco più antico, di un Apollophanes di Magnesia che agli inizi del II sec. a.C. per aver contribuito alla ricostruzione del teatro con un prestito di somme senza interessi, fu onorato dal *demos*, *eunoias eneken*, con la dedica di ben due statue, erette l'una a breve distanza di tempo dall'altra ai margini dell'orchestra, alle testate dei muri di *analemma* verso l'orchestra⁸². Una delle due basi delle statue, la più antica, solidale con il muro di *analemma*, è chiaramente coeva agli interventi nell'edificio per cui Apollophanes offrì il suo apporto⁸³; diversamente che a Segesta, dunque, esiste una prova più consistente del fatto che l'onorificenza al benefattore fu prevista nel progetto di rifacimento del teatro.

⁷⁷ Bulle 1928, pp. 122 ss.

⁷⁸ Bulle 1928, p. 130.

⁷⁹ Per la cronologia delle iscrizioni cfr. Bulle 1928, pp. 130-131 ("*terminus a quo* alla metà del III sec. a.C."); Bieber 1932, p. 474; Bieber 1961², p. 170, dove si riportano le opinioni espresse verbalmente da Meritt ("probabilmente più tardi del II sec. a.C.") ed Herzog ("I sec. a.C."); Manni Piraino 1973, pp. 70-73. Per la datazione del teatro cfr. Campagna 2006, p. 17, con altri riferimenti.

⁸⁰ Bulle 1928, p. 130; la stessa posizione è ribadita da von Gerkan 1952, p. 86 (che però attribuisce solo al figlio Sopolis il ruolo di *Stifter*), da Schwingenstein 1977, pp. 84, 137-138, e più di recente da De Vido 2003, pp. 377-378, 380. Di "Stifterstatuen" a proposito del teatro di Segesta parla anche von Hesberg 1994, p. 46 e nota 391.

⁸¹ Cfr. in proposito Schwingenstein 1977, pp. 76-80.

⁸² Hiller von Gaertringen 1894, pp. 5-13; Kern 1900, n. 92 a-b; si veda inoltre Schwingenstein 1977, pp. 81-83. Per un caso analogo di prestito di somme senza interessi *eis tou theatrou kataskeuen* cfr. *Syll.*¹ 1252 = *Syll.*³ 330 (fine IV sec. a.C.).

⁸³ Hiller von Gaertringen 1894, pp. 5-6.

D'altra parte, esistono pure diversi casi nei quali la dedica di una statua di un privato cittadino nel teatro non è espressamente connessa ad un atto evergetico inerente la costruzione del monumento⁸⁴. A tal proposito, un caso simile a quello di Segesta è attestato per il teatro di Priene nei decenni centrali del II sec. a.C.: davanti al proscenio furono erette, in posizioni simmetriche e a breve distanza di tempo l'una dall'altra, due statue dedicate a due personaggi legati anch'essi da vincoli di parentela, come indicano le iscrizioni sulle basi rinvenute *in situ*: la prima è una dedica ad Apollodoros da parte del *demos*; la seconda è una dedica della figlia di questi, Megiste, al marito Thrasyboulos⁸⁵. L'onorificenza viene concessa ai due personaggi per l'*eunoia* e per l'*arete* dimostrata nei riguardi della città, senza alcun riferimento a meriti specifici.

Nel caso di Segesta, dunque, è difficile apportare argomenti conclusivi per stabilire se siamo in presenza di un atto evergetico direttamente connesso alla costruzione del teatro. Il punto della questione è a mio avviso un altro. Analogamente alle attestazioni di Magnesia e di Priene, l'esempio segestano riflette una tendenza che sembra affermarsi non prima del II sec. a.C., secondo la quale le aree di maggior visibilità del teatro, in prossimità delle testate dei muri di *analemma* o ancora davanti al proscenio, si popolano di statue onorarie di esponenti delle *élites* cittadine, ancora in vita o morti da poco. Fino al tardo III sec., a giudicare almeno dai dati pervenutici⁸⁶, simili dediche onorarie occupavano posti meno prominenti, ad esempio le *parodoi*, e sono comunque meno rappresentate; più in generale, fino ad allora, i destinatari dell'onore di una statua in teatro appartenevano soprattutto a categorie strettamente connesse agli spettacoli teatrali (poeti, attori, musicisti), oppure si trattava di personaggi distintisi per meriti del tutto eccezionali, al punto da attingere ad una dimensione eroica. Questa tendenza del tardo ellenismo si percepisce piuttosto chiaramente a Priene, grazie ad una documentazione più ricca e meglio nota: riguardo alla dislocazione delle statue onorarie dei civici benefattori, il teatro viene a svolgere un ruolo sostanzialmente non dissimile da quello dell'*agorà*, qualificandosi anch'esso pienamente tra gli *ἐπιφανέστατοι τόποι* della città nei quali si riflettono le istanze di autorappresentazione dei notabili locali⁸⁷. In più, a Priene come a Segesta, la presenza contestuale di statue di personaggi legati da stretti vincoli di parentela, sottolinea anche un altro aspetto, e cioè il valore che in tali dinamiche di autopromozione assume l'appartenenza ad uno dei certo non numerosi nuclei familiari che costituivano l'*Honoratiorenschicht* della città⁸⁸.

La differenza, tutt'altro che secondaria, tra gli altri casi e Segesta, sta nel fatto che qui le statue non erano dislocate ai margini dell'orchestra o davanti al proscenio, ma erano diret-

⁸⁴ Schwingenstein 1977, pp. 96-103.

⁸⁵ Hiller von Gaertringen 1906, p. 149, n. 237 (base della statua di Apollodoros); p. 151, n. 255 (base della statua di Thrasyboulos). Si vedano inoltre: von Gerkan 1921, pp. 47 s., 79 s., tav. IX, Abb. 5-6 (iscrizione di Apollodoros); von Gerkan 1924 (= von Gerkan 1959, n. 12, pp. 49-51); von Gerkan 1959-1960, p. 99; Schwingenstein 1977, pp. 97-98. Su Apollodoros si veda anche Raeck 1995.

⁸⁶ Rinvio in proposito all'ampia documentazione raccolta in Schwingenstein 1977; rispetto al quadro presentato dallo studioso, per cui si vedano in particolare le pp. 118-133 e 141-145, non mi pare si possano rilevare modifiche sostanziali.

⁸⁷ Si vedano in proposito Raeck 1995 (anche per l'uso delle espressioni *ἐν τῷ ἐπιφανέστατῳ / ἐπισημοτάτῳ τόπῳ* nelle iscrizioni onorarie della città, per designare le aree considerate di maggiore visibilità), e, più in generale, von Hesberg 1994, p. 122.

⁸⁸ Per Priene cfr. Raeck 1995, pp. 234-235. In generale cfr. Quaß 1992; Quaß 1993, pp. 40 ss. Inoltre: Migeotte 1997, part. pp. 187-188 (con importanti osservazioni alle ben note posizioni espresse sul tema da P. Veyne e Ph. Gauthier). Relativamente al ruolo dei nuclei familiari eminenti a Segesta si vedano ora le considerazioni di De Vido 2003, pp. 380-381; a tal proposito, sempre in Sicilia, assai interessante è il caso delle statue di due personaggi di una stessa famiglia, che avevano ricoperto la carica di anfigli, dedicate in uno dei vani del portico dell'*agorà* di Solunto da membri della medesima famiglia: cfr. Tusa 1963.

tamente inserite nell'edificio scenico: sin dal momento della sua costruzione o comunque di lì a poco, le immagini dei membri della famiglia di Phalakros, costituivano parte integrante dell'arredo scultoreo della frontescena, esaltando in modo ben più incisivo agli occhi degli spettatori le virtù dei personaggi nei confronti della città. Si potrebbe intendere questa scelta come riflesso dell'esigenza di trovare una collocazione alle statue *ancora* più prominente e rappresentativa; mi chiedo tuttavia se non debba invece cogliersi in essa un diverso valore semantico, proprio in ragione del fatto che si tratta di una deroga evidente rispetto alla più comune pratica di collocare le immagini onorarie dei notabili locali nell'area dell'orchestra o del proscenio. L'assenza di altre attestazioni di statue sicuramente collocate *nelle* frontescene teatrali in età ellenistica, non permette di dare una risposta certa; credo però sia da prendere in considerazione una significativa testimonianza di Pausania (II, 7, 5), relativa all'esistenza di una statua del tiranno Arato di Sicione che il periegeta vide nel teatro di quella città, collocata ἐν τῇ σκηνῇ. La statua faceva parte con ogni probabilità degli onori che i Sicionii tributarono al tiranno in vita o dopo la morte, venerandolo alla stregua di un eroe come dimostra l'erezione di un *heroon* a lui dedicato nell'*agorà* cittadina⁸⁹. Naturalmente il fatto che la statua di Arato stesse nella scena sin da età ellenistica è solo una possibilità e non si può escludere che vi sia stata portata in una delle trasformazioni del teatro di età romana⁹⁰; pur con tutte le cautele del caso, si può però prospettare l'ipotesi che alla collocazione di una statua nella frontescena fosse annesso un valore diverso rispetto alle altre possibili ubicazioni all'interno del teatro: il valore di una elevazione in una dimensione superiore, di una sorta di eroizzazione, sottolineato dall'inserimento nella cornice architettonica⁹¹.

In tal caso, la collocazione delle statue di Phalakros e della moglie nella scena segestana assumerebbe i contorni di un'operazione ben più marcata sotto il profilo ideologico, di segno diverso rispetto alle onorificenze più comunemente attribuite agli evergeti per la partecipazione al finanziamento di opere pubbliche.

Le considerazioni che si possono desumere dal quadro fin qui presentato, sono subordinate ad un problema di fondo che la natura della documentazione impone di valutare, e cioè quello della sua rappresentatività rispetto alle proporzioni effettive del fenomeno dell'evergetismo in campo edilizio. Il numero piuttosto basso di attestazioni indurrebbe infatti a ritenere che interventi di questo tipo abbiano avuto un carattere di eccezionalità nelle dinamiche di sviluppo monumentale delle città siciliane in età tardo-ellenistica. È singolare che nel quadro proposto alcuni anni or sono da S. Panciera sulla diffusione della pratica evergetica nell'Italia repubblicana, la situazione della Sicilia risulti affine, per numero di attestazioni, a quella delle aree culturalmente ed economicamente più marginali della penisola, laddove invece nelle regioni più dinamiche ed avanzate come il Lazio e la Campania il fenomeno è testimoniato in misura molto più consistente⁹²; è vero che l'indagine dello studioso è stata

⁸⁹ Paus. II, 8, 1; 9, 4. Cfr. in proposito Musti – Torelli (a cura di) 1986, pp. 245 ss. Sugli onori tributati ad Arato dai Sicionii cfr. anche Plut., *Arat.*, 53.

⁹⁰ Così von Gerkan 1933, p. 157, mentre secondo H. Bulle (1928, pp. 192, 199), la statua si trovava sin da età ellenistica nel parascenio all'estremità orientale del proscenio; cfr. inoltre Roux 1958, pp. 141-142, e Schwingenstein 1977, pp. 88-90. Per il teatro di Sicione si vedano Bulle 1928, pp. 192-199, Fiechter 1931 e Roux 1958, pp. 138-142; per altri riferimenti bibliografici cfr. la scheda a cura di H.P. Isler, in Ciancio Rossetto – Pisani Sartorio (a cura di) 1994, vol. 2, pp. 291-292.

⁹¹ Considerazioni interessanti in proposito in Berns 2002, part. pp. 160-161, 168-169.

⁹² Panciera 1997, pp. 253-254 e tabella I a pp. 268-269. In generale sui diversi livelli di sviluppo socio-economico delle regioni della penisola in età tardo-repubblicana, cfr. Torelli 1999, part. pp. 8-11.

condotta solo sulla base delle iscrizioni latine, tuttavia pur considerando anche le altre attestazioni che abbiamo qui raccolto, rimane un'enorme sproporzione rispetto all'area campano-laziale, alla quale la Sicilia, da un punto di vista generale, sembrerebbe maggiormente assimilabile.

Una valutazione quantitativa del fenomeno nell'isola potrebbe essere condizionata da diversi fattori, relativi non solo allo stato delle ricerche (grado di avanzamento delle indagini sia sul versante archeologico che su quello epigrafico), ma anche ad alcuni elementi più specifici. In primo luogo occorre tenere in conto la possibilità che si riferiscano ad interventi di tipo edilizio diverse iscrizioni che attestano donazioni o dediche da parte di privati, talora eseguite dichiaratamente con fondi propri, delle quali però non possiamo dire molto di più per la mancanza di qualunque informazione sul contesto originario di appartenenza e persino sulle caratteristiche del supporto epigrafico⁹³. Esiste, d'altra parte, un certo numero di iscrizioni relative a personaggi onorati *euergetias eneken*, ovvero insigniti del titolo di *euergetai*, per ragioni che il testo non specifica: in casi del genere è anche possibile che l'onorificenza sia stata attribuita in conseguenza di interventi nel campo delle opere pubbliche⁹⁴. Vanno poi ricordati i casi delle iscrizioni di dedica di monumenti, come quelle rinvenute nelle *agorai* di Segesta e di *Halaesa*⁹⁵, per le quali la frammentarietà del testo non permette di riconoscere né l'identità del dedicante né la provenienza dei fondi. Alla luce di queste considerazioni, mi pare non sia ancora il momento di trarre conclusioni in merito alle proporzioni reali del fenomeno; qualunque valutazione in tal senso, tra l'altro, non può prescindere da una considerazione globale del fenomeno dell'evergetismo nel periodo che qui ci riguarda e, a tal proposito, l'indagine va senz'altro estesa sistematicamente a tutte le altre forme di munificenza privata⁹⁶.

Seppure con i limiti imposti dalla natura dei dati, tuttavia, si può tentare di mettere a fuoco alcuni aspetti, in primo luogo riguardo all'identità degli evergeti. Dal punto di vista onomastico, quando i nomi sono conservati, i personaggi sono designati con nome e patronimico, con aggiunta, in alcuni casi, del terzo nome, e portano antroponomi greci o comunque ben presenti in ambito siceliota. Solo in due casi è attestata una formula onomastica di tipo romano: il primo è quello del M. Aimilios Rho[do?] di *Halaesa*, nel quale, come sottolineava Moretti, si può riconoscere un parlante greco – aggiungerei, probabilmente, un locale – divenuto neo-cittadino romano⁹⁷. Il secondo caso è quello di Cn. Octavius A. f. di Siracusa che invece, come si è visto, è con tutta probabilità un *ingenuus* proveniente forse dal Lazio o dalla Campania. Quest'unico esempio sottolinea come l'interesse ai processi di monumentalizzazione e di abbellimento delle città siciliane da parte dei Romani e degli

⁹³ Si vedano ad esempio le iscrizioni *IG XIV 282* (Erice) e *574* (Centuripe; cfr. anche Dubois 1989, p. 224, n. 188).

⁹⁴ Cfr. ad es. *BE 1953, 277* (da Tindari; vd. Manganaro 1965, p. 203, n. 2, tav. LXXII, 4); *IG XIV 353-354* (da *Halaesa*; per la prima vd. anche Manni Piraino 1973, pp. 162-163, n. 127), 359 (da S. Fratello); Scibona 1971, pp. 11-13, n. 2, tav. III, fig. 1 (da *Halaesa*); *BE 1965, 507* (da Lilibeo; vd. Manni Piraino 1984).

⁹⁵ Cfr. *supra*, pp. 138-139. Cito anche, per completezza, un frammento di un elemento architettonico (cornice?) rinvenuto a Tindari in circostanze non meglio specificate, recante un'iscrizione a caratteri monumentali sulla quale, però, dalle poche lettere conservate non è possibile trarre alcuna indicazione certa: cfr. *FA V, 1952*, n. 1821 (con proposta di integrazione di un nome proprio) e *BE 1953, 277* (ove invece si propende per la lettura *o da[m]os*); cfr. anche Manganaro 1965, p. 203, n.1, tav. LXXII, 3).

⁹⁶ Estremamente utile, in tal senso, lo studio presentato da S. Panciera (Panciera 1997), che però non prende in considerazione le iscrizioni in lingua greca.

⁹⁷ Moretti 1986-1987, pp. 196-197.

Italici che vi risiedevano e vi svolgevano attività economiche, fosse assai limitato⁹⁸; l'ambito in cui peraltro opera Gn. Octavius è circoscritto alla sede del proprio collegio ed è di pertinenza di una cerchia piuttosto ristretta. Anche l'attività dei magistrati romani in questo settore appare piuttosto ridotta e sembra dettata da esigenze di carattere militare, come nei casi di C. Norbanus nell'iscrizione di Siracusa o di L. Plinius Rufus a Lilibeo; è vero che alcune fonti letterarie ed epigrafiche attestano interventi, peraltro difficilmente precisabili, da parte di magistrati romani nel santuario di Venere Ericina⁹⁹, ma il ruolo del tutto peculiare del santuario nell'ambito della provincia mi pare definisca un ambito d'azione ed intenti diversi rispetto ai casi di evergetismo di cui ci stiamo occupando.

All'interno delle città siciliane gli evergeti nel settore edilizio sono dunque prima di tutto i cittadini stessi e, in particolare, i membri delle classi dirigenti locali, che promuovono iniziative del genere in relazione all'esercizio di una carica pubblica, generalmente l'*agoranomia*. Ma anche nei casi di atti evergetici realizzati indipendentemente da incarichi municipali, come quelli di Antallos a Solunto o di Archelas a Morgantina, l'entità stessa degli interventi mostra che siamo in presenza di rappresentati delle *élites* cittadine. Questa constatazione può apparire non particolarmente rilevante e tuttavia invita a riflettere con più attenzione sul rapporto che esiste tra le istanze di autopromozione di tali *élites* e le forme in cui si attua la monumentalizzazione delle aree pubbliche nelle città siciliane in età tardo-ellenistica. È in quest'ottica, cioè, che va letta la presenza ricorrente nei programmi edilizi di questo periodo, di alcuni edifici, innanzitutto del *bouleuterion*, che manifesta concretamente nello spazio pubblico l'identità collettiva ed il ruolo di queste *élites*¹⁰⁰; in secondo luogo del teatro, che in questo contesto sembra assumere valenze politico-ideologiche che vanno al di là della sua funzione specifica di luogo per spettacoli. L'esperienza della *basileia* siracusana di Ierone II e la centralità che la costruzione del teatro nella *Neapolis* riveste nella messa in scena del potere regale, avevano segnato in tal senso una strada importante¹⁰¹: ciò spiega la scelta da parte di notabili locali a Morgantina e forse anche a Monte Iato, di destinare le proprie risorse proprio alla costruzione del teatro. Ma permette anche di intendere meglio, d'altra parte, la collocazione nella scena del teatro segestano delle statue della famiglia di Phalakros, delle quali una – è bene ribadirlo – è espressamente dedicata da un esponente della famiglia stessa.

Queste considerazioni inducono a delineare un coinvolgimento piuttosto incisivo delle *élites* locali nelle scelte relative ai programmi edilizi cittadini, che sembra andare oltre l'apporto offerto individualmente con i propri mezzi. Non credo però che le ragioni di tale fenomeno siano riconducibili solo ad esigenze di autorappresentazione in seno alle comunità locali. Può essere utile in tal senso richiamare un altro aspetto: dai dati finora a disposizione pare potersi desumere che gli interventi edilizi tardo-ellenistici riconoscibili in centri come Segesta, Solunto, Monte Iato, Termini Imerese, *Halaesa*, rispondevano all'intento di aggiornare l'aspetto delle aree pubbliche cittadine dotandole di una panoplia completa di

⁹⁸ Ai casi citati si può aggiungere per completezza un'iscrizione frammentaria dal portico settentrionale dell'*agorà* di Monte Iato, della quale si conserva solo parte del nome di un personaggio, Cn. Host(ilius?), la cui identità non sembra determinabile: *AE* 1994, 772; cfr. Isler 1989, p. 12, fig. 13; Isler 1994, pp. 8-9, figg. 6-7; Isler 2000b, p. 36, fig. 5. È possibile che l'iscrizione si riferisse all'erezione del *tribunal* del portico, al quale la lastra sembra appartenere; si tratterebbe, in ogni caso, di un intervento circoscritto, del quale peraltro il carattere evergetico non risulta con piena evidenza.

⁹⁹ Diod. IV, 83, 6-7; *CIL* X 7258 = *CIL* I² 843 = *ILLRP* 446: dedica frammentaria da parte di un anónimo [*q(aestor)*] *pro pr(aetore)* e da parte di soldati. Cfr. inoltre *IG* XIV 282 e 355.

¹⁰⁰ Cfr. Campagna 2006, pp. 32-33.

¹⁰¹ Rinvio in proposito alle considerazioni che ho svolto in Campagna 2004.

edifici ed infrastrutture che in precedenza non avevano. Naturalmente l'assenza di tracce evidenti di una più antica monumentalizzazione di tali aree, rilevabile in quasi tutti i casi, può dipendere dal modo in cui si sono svolte le ricerche archeologiche, tuttavia, nei centri suddetti, siamo comunque in presenza di programmi su larga scala che (ri)definiscono gli spazi pubblici in modo sistematico ed unitario. Mi chiedo allora se a monte di tali programmi non debba leggersi l'intenzione di conferire a tali centri un volto urbano improntato ai nuovi modelli ellenistici, come condizione ormai indispensabile per l'integrazione in un sistema di valori politici e sociali nel quale l'esibizione dell'*urbanitas* rappresentava un requisito importante: per le *élites* locali ciò doveva costituire un aspetto della legittimazione del proprio *status* non meno importante dell'ostentazione della *luxuria* privata, finalizzati, l'uno e l'altra, all'esigenza di proporsi come interlocutori *à la page* dei nuovi dominanti.

In un noto passo delle *Verrine*, Cicerone propone un'immagine dei siciliani all'insegna della *patientia*, della *virtus* e della *frugalitas*, che sembra farne gli eredi della *disciplina* romana dei tempi passati: *nihil ceterorum simile Graecorum*¹⁰². Come è stato osservato¹⁰³, l'immagine è strettamente funzionale alle esigenze dell'accusa ed in particolare alla necessità di giustificare il ricorso ai *principes civitatis* dell'isola come testimoni, stranieri e per di più Greci, anticipando le obiezioni che la controparte avrebbe potuto sollevare sulla loro affidabilità. Si tratta, in definitiva, di un'identità costruita dall'esterno e, aggiungerei, per ragioni definite; l'immagine di sé che i notabili siciliani intendevano promuovere, si basava su valori meno parsimoniosi e si nutriva di un'ostentazione del proprio ruolo che ha lasciato segni chiari tanto nell'ambito privato, quanto, ritengo, anche negli spazi pubblici delle città.

¹⁰² Cic., *Verr.* II, 2, 7: *Iam vero hominum ipsorum, iudices, ea patientia, virtus frugalitasque est ut proxime ad nostram disciplinam illam veterem, non ad hanc quae nunc increbuit videantur accedere: nihil ceterorum simile Graecorum, nulla desidia, nulla luxuries, contra summus labor in publicis privatisque rebus, summa parsimonia, summa diligentia.*

¹⁰³ Cfr. in proposito soprattutto Pittia 2004, pp. 20-21, ma già Lomas 2000, nota 4 di p. 163; considerazioni in parte diverse in Salmeri 2004, pp. 272-274.

BIBLIOGRAFIA

- Bell 1988 = M. Bell, *Excavations at Morgantina 1980-85, Preliminary Report XII*, in *AJA* 92, 1988, pp. 313-342.
- Belvedere 1982-1983 = O. Belvedere, *Osservazioni sulla topografia storica di Thermae Himerenses*, in *Kokalos XXVIII-XXIX*, 1982-1983, pp. 71-86.
- Belvedere - Burgio - Macaluso - Rizzo 1993 = O. Belvedere - A. Burgio - R. Macaluso - M.S. Rizzo, *Termini Imerese. Ricerche di topografia e di archeologia urbana*, Palermo 1993.
- Berns 2002 = C. Berns, *Frühkaiserzeitliche Tabernakelfassaden. Zum Beginn eines Leitmotivs urbaner Architektur in Kleinasien*, in C. Berns - H. von Hesberg - L. Vandeput - M. Waelkens (Hrsgg.), *Patris und Imperium. Kulturelle und politische Identität in den Städten der römischen Provinzen Kleinasiens in der frühen Kaiserzeit. Kolloquium Köln* (November 1998), *BABesch*, suppl. 8, Leuven 2002, pp. 159-174.
- Bieber 1932 = M. Bieber, recensione a Bulle 1928, in *Gnomon* 8, 1932, pp. 471-482.
- Bieber 1961² = M. Bieber, *The History of the Greek and Roman Theater*, Princeton 1961².
- Bivona 1970 = L. Bivona, *Iscrizioni latine lapidarie del Museo di Palermo*, Palermo 1970.
- Bivona 1984 = L. Bivona, *Lastra di calcare compatto*, in *Lilibeo. Testimonianze archeologiche dal IV sec. a.C. al V sec. d.C.*, Catalogo della Mostra, Palermo 1984, p. 35, n. 1.
- Bivona 1992-1993 = L. Bivona, *Considerazioni su evergetismo ed evergeti nella Sicilia romana*, in *Scienze dell'Antichità* 6-7, 1992-1993, pp. 105-110.
- Bringmann - von Steuben (Hrsgg.) 1995 = *Schenkungen hellenistischer Herrscher an griechische Städte und Heiligtümern*, Hrsgg. K. Bringmann H. von Steuben, *Zeugnisse und Kommentare*, bearb. von W. Ameling, K. Bringmann, B. Schmidt-Dounas, Berlin 1995.
- Brugnone 1974 = A. Brugnone, *Iscrizioni greche del Museo Civico di Termini Imerese*, in *Kokalos XX*, 1974, pp. 218-264.
- Buckler 1992 = C. Buckler, *Two sicilian skenai: a modified view*, in *AA* 1992, 2, pp. 277-293.
- Bulle 1928 = H. Bulle, *Untersuchungen an griechischen Theatern*, München 1928.
- Campagna 2004 = L. Campagna, *Architettura e ideologia della basileia a Siracusa nell'età di Ierone II*, in M. Caccamo Caltabiano-L. Campagna-A. Pinzone (a cura di), *Nuove prospettive della ricerca sulla Sicilia del III sec. a.C. Archeologia, numismatica, storia. Atti dell'Incontro di Studio* (Messina, giugno 2002), *Pelorias* 11, Soveria Mannelli 2004, pp. 151-185.
- Campagna 2006 = L. Campagna, *L'architettura di età ellenistica in Sicilia: per una rilettura del quadro generale*, in Osanna - Torelli (a cura di) 2006, pp. 15-34.
- Carettoni 1961 = G. Carettoni, *Tusa (Messina). - Scavi di Halaesa (seconda relazione)*, in *NSA* 1961, pp. 266-321.
- Cébeillac-Gervasoni 2003 = M. Cébeillac - Gervasoni, *L'écrit et l'art figuratif: privilège d'une élite?*, in Cébeillac - Gervasoni - Lemoine (edd.) 2003, pp. 539-567.
- Cébeillac - Gervasoni 2004 = M. Cébeillac - Gervasoni, *Autocélébration des élites locales: quelques réflexions autour de la viabilité*, in Cébeillac - Gervasoni - Lemoine - Trément (edd.) 2004, pp. 157-169.
- Cébeillac - Gervasoni - Lemoine (edd.) 2003 = M. Cébeillac - Gervasoni - L. Lemoine (edd.), *Les élites et leur facettes. Les élites locales dans le monde hellénistique et romain* (CÉFR 309/Erga 3), Rome - Clermont - Ferrand 2003.

- Cébeillac - Gervasoni - Lamoine - Trément (edd.) 2004 = M. Cébeillac - Gervasoni - L. Lamoine - F. Trément, *Autocélébration des élites locales dans le monde romain. Contexte, textes, images (IIe s. av.J.-C. - IIIe s. ap. J.-C.)*, Atti del Colloquio (Clermont-Ferrand 2003), Collection Erga, 7, Clermont - Ferrand 2004.
- Christol – Masson (edd.) 1997 = M. Christol – O. Masson (edd.), *Actes du X^e Congrès International d'Épigraphie Grecque et Latine* (Nîmes, 4-9 Octobre 1992) (Histoire ancienne et médiévale, 42), Paris 1997.
- Ciancio Rossetto – Pisani Sartorio (a cura di) 1994 = P. Ciancio Rossetto – G. Pisani Sartorio (a cura di), *Teatri greci e romani. Alle origini del linguaggio rappresentato*, I-III, Roma 1994.
- Coarelli – Torelli 1984 = F. Coarelli - M. Torelli, *Sicilia* (Guide archeologiche Laterza), Bari 1984.
- Cordano 1997 = F. Cordano, *Considerazioni sull'uso greco del terzo nome in Sicilia*, in *Atti delle Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima* (Gibellina 1994), Pisa – Gibellina, 1997, I, pp. 401-413.
- Cordiano 1997 = G. Cordiano, *La ginnasiarchia nelle « poleis » dell'Occidente mediterraneo antico* (Studi e testi di storia antica, 7), Pisa 1997.
- Daehn 1991 = H.S. Daehn, *Studia Ietina III. Die Gebäude an der Westseite der Agora von Iaitas*, Zürich 1991.
- De Cesare – Paoletti – Parra 1997 = M. De Cesare - M. Paoletti - M.C. Parra, *Microstorie edilizie segestane sull'acropoli Nord, da età protostorica agli svevi*, in *Atti delle Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima* (Gibellina 1994), Pisa – Gibellina, 1997, I, pp. 375-380.
- De Miro 1963 = E. De Miro, *I recenti scavi sul pogetto di S. Nicola in Agrigento*, in *CronA* 2, 1963, pp. 57-63.
- De Miro 1988 = E. De Miro, *Architettura civile in Agrigento ellenistico-romana e rapporti con l'Anatolia*, in *QuadMessina* 3, 1988, pp. 63-72.
- De Miro 1996 = E. De Miro, *Da Akragas ad Agrigentum*, in *Kokalos* XLII, 1996, pp. 15-29.
- De Miro 2006 = E. De Miro, *Agrigento in età ellenistica. Aspetti di architettura*, in Osanna - Torelli (a cura di) 2006, pp. 69-81.
- De Vido (a cura di) 1991 = S. De Vido (a cura di), *Appendice*, in AA.VV., *Segesta. Storia della ricerca, parco e Museo Archeologico, ricognizioni topografiche (1987-1988) e relazione preliminare della campagna di scavo 1989*, ASNP s. III, XXI, 1991, 3-4, pp. 929-994.
- De Vido 2003 = S. De Vido, *Genealogie segestane*, in *Atti delle Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima* (Erice 2000), Pisa 2003, pp. 367-402.
- Delorme 1960 = J. Delorme, *Gymnasion. Étude sur les monuments consacrés à l'éducation en Grèce*, Paris 1960.
- Dubois 1989 = L. Dubois, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile. Contribution à l'étude du vocabulaire grec colonial* (CEFR 119), Roma 1989.
- Ferrary 1997 = J-L. Ferrary, *De l'évergétisme hellénistique à l'évergétisme romain*, in Christol – Masson (edd.) 1997, pp. 199-225.
- Ferruti 2004 = F. Ferruti, *L'attività di Ierone II a favore dei ginnasi*, in M. Caccamo Caltabiano - L. Campagna - A. Pinzone (a cura di), *Nuove prospettive della ricerca sulla Sicilia del III sec. a.C. Archeologia, numismatica, storia*. Atti dell'Incontro di Studio (Messina, giugno 2002), Pelorias 11, Soveria Mannelli 2004, pp. 191-212.
- Fiechter 1931 = W. Fiechter, *Das Theater in Sikyon (Antike griechische Theaterbauten, III)*, Stuttgart 1931.

- Fiorentini 1996 = G. Fiorentini, *Il Ginnasio di Agrigento*, in *Kokalos* XLII, 1996, pp. 5-14.
- Gaggiotti 2002 = M. Gaggiotti, *Nuova luce sull'economia della Sicilia romana da una rilettura dell'iscrizione siracusana ILLRP 279*, in *L'Africa romana. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economica*. Atti del XIV convegno di studio (Sassari, 7-10 dicembre 2000), Roma 2002, pp. 1053-1062.
- Gauthier 1985 = Ph. Gauthier, *Les cités grecques et leur bienfaiteurs (IVe-Ier siècles av. J.C.)* (BCH suppl. XII), Athènes-Paris 1985.
- von Gerkan 1921 = A. von Gerkan, *Das Theater von Priene*, München - Berlin - Leipzig 1921.
- von Gerkan 1924 = A. von Gerkan, *Die Datierung der Statuenbasen vor dem Proskenion in Priene*, in *MDAI(A)* 49, 1924, pp. 225-230.
- von Gerkan 1933 = A. von Gerkan, recensione a: E. Fiechter, *Antike griechische Theaterbauten, H. 1-3, Stuttgart 1930-1931*, in *Gnomon* 9, 1933, pp. 145-158.
- von Gerkan 1952 = A. von Gerkan, *Zu den Theatern von Segesta und Tyndaris*, in *Festschrift A. Rumpf*, Krefeld 1952, pp. 82-92.
- von Gerkan 1959 = A. von Gerkan, *Von antiker Architektur und Topographie. Gesammelte Aufsätze*, hrsg. von E. Boehringer, Stuttgart 1959.
- von Gerkan 1959-1960 = A. von Gerkan, *Zum Skenengebäude des Theaters von Priene*, in *MDAI(A)* 9/10, 1959-1960, pp. 97-108.
- von Hesberg 1994 = H. von Hesberg, *Formen privater Repräsentation in der Baukunst des 2. und 1. Jahrhunderts v. Chr.*, Köln 1994.
- Hiller von Gaertringen 1894 = F. Hiller von Gaertringen, *Ausgrabungen im Theater von Magnesia am Maiandros. I. Inschriften*, in *MDAI(A)* 19, 1894, pp. 5-53.
- Hiller von Gaertringen 1906 = F. Hiller von Gaertringen, *Inschriften von Priene*, Berlin 1906.
- Kern 1900 = O. Kern, *Die Inschriften von Magnesia*, Berlin 1900.
- Isler 1978 = H.P. Isler, *Monte Iato: L'ottava campagna di scavo*, in *SicA* XI, 1978, n. 38, pp. 7-29.
- Isler 1989 = H.P. Isler, *Monte Iato: La diciannovesima campagna di scavo*, in *SicA* XXII, 1989, n. 69-70, pp. 7-24.
- Isler 1994 = H.P. Isler, *Monte Iato: La ventitreesima campagna di scavo*, in *SicA* XXVII, 1994, n. 84, pp. 7-34.
- Isler 2000a = H.P. Isler, *Il teatro greco di Iaitas*, in *SicA* XXXIII, 2000, nr. 98, pp. 201-220.
- Isler 2000b = H.P. Isler, *Monte Iato. Guida archeologica*, Palermo 2000.
- Isler 2000c = H.P. Isler, *Monte Iato: scavi 1995-1997*, in *Atti delle Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima* (Gibellina-Erice-Contessa Entellina 1997), Pisa - Gibellina 2000, II, pp. 715-729.
- Isler 2003 = H.P. Isler, *Il teatro greco di Iaitas*, in *Dioniso* 2003, 2, pp. 276-291.
- Lo Faso Pietrasanta 1834 = D. Lo Faso Pietrasanta, Duca di Serradifalco, *Le Antichità della Sicilia esposte ed illustrate*, vol. I, Palermo 1834.
- Lo Iacono - Marconi 1998 = G. Lo Iacono - C. Marconi, *L'attività della Commissione di antichità e belle arti in Sicilia. Parte I, 1827-1835* (Quaderni del Museo archeologico regionale "Antonino Salinas", 3, 1997, Supplemento), Palermo 1998.
- Lomas 2000 = K. Lomas, *Between Greece and Italy: an external perspective on culture in Roman Sicily*, in C. Smith - J. Serrati (edd.), *Sicily from Aeneas to Augustus. New Approaches in Archaeology and History* (New Perspectives on the Ancient World, 1), Edinburgh 2000, pp. 161-173.
- Manganaro 1965 = G. Manganaro, *Ricerche di antichità ed epigrafia siceliote*, in *ArchClass* XVII, 1965, pp. 183-210.

- Manganaro 1977 = G. Manganaro, *Per la storia dei culti nella Sicilia greca*, in *Il tempio greco in Sicilia. Architettura e culti*. Atti della 1° Riunione Scientifica della Scuola di Perfezionamento in Archeologia Classica dell'Università di Catania (Siracusa 1976), *CronA* 16, 1977, pp. 148-164.
- Manganaro 1988 = G. Manganaro, *La Sicilia da Sesto Pompeo a Diocleziano*, in *ANRW* II.11.1, Berlin - New York 1988, pp. 3-89.
- Manganaro 1989 = G. Manganaro, *Iscrizioni latine nuove e vecchie della Sicilia*, in *Epigraphica* LI, 1989, pp. 161-196.
- Manganaro 1992a = G. Manganaro, *Iscrizioni "rupestri" di Sicilia*, in *Rupes Loquentes. Atti del Convegno internazionale di studio sulle Iscrizioni rupestri di età romana in Italia* (Roma - Bomarzo 1989), Roma 1992, pp. 447-501.
- Manganaro 1992b = G. Manganaro, *Tra epigrafia e numismatica*, in *Chiron* 22, 1992, pp. 385-410.
- Manganaro 1999 = G. Manganaro, *Sikelika. Studi di antichità e di epigrafia della Sicilia greca*, Pisa - Roma 1999.
- Manganaro 2001 = G. Manganaro, *Noto greca e romana: fonti storiografiche, epigrafi e pseudo-monete*, in F. Balsamo - V. La Rosa (a cura di), *Contributi alla geografia storica dell'agro netino*. Atti delle Giornate di studio (Noto, 29-31 maggio 1998), Rosolini 2001, pp. 73-96.
- Manni Piraino 1973 = M.T. Manni Piraino, *Iscrizioni greche lapidarie del Museo di Palermo*, Palermo 1973.
- Manni Piraino 1984 = M.T. Manni Piraino, *Iscrizione onoraria pubblica*, in *Lilibeo. Testimonianze archeologiche dal IV sec. a.C. al V sec. d.C.*, Catalogo della Mostra, Palermo 1984, pp. 125-126, n. 155.
- Marconi 1926 = P. Marconi, *Girgenti. - Ricerche ed esplorazioni*, in *NSA* 1926, pp. 93-148.
- Marconi 1929 = P. Marconi, *Agrigento. Topografia ed arte*, Firenze 1929.
- Marconi 1931 = P. Marconi, *Segesta (Trapani). - Scoperte varie*, in *NSA* 1931, pp. 397-399.
- Masson 1974 = O. Masson, *De la Sicile à l'Égypte: les noms 'Ornic©\$, 'Orniq©\$ et le substantif -rniq©\$, in *CE* XLIX, 1974, pp. 175-178.*
- Masson 1981 = O. Masson, *Noms et surnoms de Grecs de Sicile (Cicéron, Verrines etc.)*, in *Sileno* 7, 1981, pp. 7-14.
- Michelini 1997 = C. Michelini, *Le agorai di ambiente coloniale e il caso di Segesta*, in *Atti delle Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima* (Gibellina 1994), Pisa - Gibellina, 1997, pp. 1139-1158.
- Migeotte 1997 = L. Migeotte, *L'évergétisme des citoyens aux périodes classique et hellénistique*, in Christol - Masson (edd.) 1997, pp. 183-196.
- Moretti 1976 = L. Moretti, *Epigraphica 14-16*, in *RFIC* 104, 1976, pp. 182-186.
- Moretti 1986-1987 = L. Moretti, *Analecta epigraphica*, in *RPAA* LIX, 1986-1987, pp. 193-204.
- Moretti 1990 = L. Moretti, *Tra epigrafia e storia. Scritti scelti ed annotati*, Roma 1990.
- Müller 1976 = P. Müller, *Gestempelte Ziegel*, in *Studia Ietina* I, Zürich 1976, pp. 49-77.
- Musti - Torelli (a cura di) 1986 = *Pausania. Guida della Grecia, libro II. La Corinzia e l'Argolide*, a cura di D. Musti e M. Torelli, Vicenza 1986.
- Nenci 1991 = G. Nenci, *Florilegio epigrafico segestano*, in *ASNP* s. III, XXI, 1991, 3-4, pp. 920-929.
- Nenci 1995 = G. Nenci, *Iscrizioni greche e latine*, in AA.VV., *Segesta. Parco Archeologico e relazioni preliminari delle campagne di scavo 1990-1993 (parte seconda)*, *ASNP* s. III, XXV, 1995, 4, pp. 1182-1187.

- Nenci 1997 = G. Nenci, *Novità epigrafiche dall'area elima*, in *Atti delle Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima* (Gibellina 1994), Pisa – Gibellina, 1997, III, pp. 1187-1202.
- Nenci 2000 = G. Nenci, *Varia elyma: novità epigrafiche, numismatiche, toponomastiche e culturali dall'area elima*, in *Atti delle Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima* (Gibellina-Erice - Contessa Entellina 1997), Pisa - Gibellina 2000, II, pp. 809-821.
- Osanna – Torelli (a cura di) 2006 = M. Osanna - M. Torelli (a cura di), *Sicilia ellenistica, consuetudo italica. Alle origini dell'architettura ellenistica d'Occidente*. Atti del Convegno (Spoleto 2004), Biblioteca di "Sicilia Antiqua", I, Roma 2006.
- Pace 1938 = B. Pace, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, vol. II: *arte ingegneria e artigianato*, Città di Castello 1938.
- Pancierera 1997 = S. Panciera, *L'evergetismo civico nelle iscrizioni latine d'età repubblicana*, in *Christol – Masson* (edd.) 1997, pp. 249-290.
- Parra 2006 = M.C. Parra, *Note di architettura ellenistica a Segesta, intorno all'agorà*, in Osanna - Torelli (a cura di) 2006, pp. 107-122.
- Pittia 2004 = S. Pittia, *Les élites siciliennes au miroir du plaidoyer cicéronien contre Vèrres*, in Cébeillac-Gervasoni - Lamoine - Trément (edd.) 2004, pp. 15-31.
- Portale 2001-2002 = E.C. Portale, *Per una rilettura delle arti figurative nella Provincia Sicilia: pittura e mosaico tra continuità e discontinuità*, in *Seia* n. s., VI-VII, 2001-2002, pp. 43-90.
- Portale 2006 = E.C. Portale, *Problemi dell'archeologia della Sicilia ellenistico-romana: il caso di Solunto*, in *ArchClass* LVII, n.s. 7, 2006, pp. 49-114.
- Prag 2003 = J. Prag, *Nouveau regard sur les élites locales de la Sicile républicaine*, in *Histoire & Sociétés Rurales* 19, 2003, 1, pp. 121-131.
- Quaß 1992 = F. Quaß, *Bemerkungen zur "Honoratiorenherrschaft" in den griechischen Städten des Hellenismus*, in *Gymnasium* 99, 1992, pp. 422-434.
- Quaß 1993 = F. Quaß, *Die Honoratiorenschicht in den Städten des griechischen Ostens. Untersuchungen zur politischen und sozialen Entwicklung in hellenistischer und römischer Zeit*, Stuttgart 1993.
- Raeck 1995 = W. Raeck, *Der mehrfache Apollodoros. Zur Präsenz des Bürgers im hellenistischen Stadtbild am Beispiel von Priene*, in M. Wörrle - P. Zanker (Hrsgg.), *Stadtbild und Bürgerbild im Hellenismus* (Kolloquium München, Juni 1993), München 1995, pp. 231-240.
- Roux 1958 = G. Roux, *Pausanias en Corinthie (livre II, 1 à 15)* (Annales de l'Université de Lyon, 31), Paris 1958.
- Salmeri 2004 = G. Salmeri, *I caratteri della grecità di Sicilia e la colonizzazione romana*, in G. Saperi - A. Raggi - A. Baroni, *Colonie romane nel mondo greco*. Atti delle Giornate di Studio (Pisa 2000), *Minima Epigraphica et Papyrologica*, Suppl. III, Roma 2004, pp. 255-307.
- Savalli-Lestrade 2003 = I. Savalli - Lestrade, *Remarques sur les élites dans les poleis hellénistiques*, in Cébeillac-Gervasoni - Lemoine (edd.) 2003, pp. 51-64.
- Schwingenstein 1977 = C. Schwingenstein, *Die Figurenausstattung des griechischen Theatergebäudes* (Münchener Archäologische Studien, 8), München 1977.
- Scibona 1971 = G. Scibona, *Epigraphica Halaesina I (Schede 1970)*, in *Kokalos* XVII, 1971, pp. 3-20.
- Sfameni Gasparro 1973 = G. Sfameni Gasparro, *I culti orientali in Sicilia* (E.P.R.O., 31), Leiden 1973.

- Sjoqvist 1962 = E. Sjoqvist, *Excavations at Morgantina (Serra Orlando). Preliminary report 6, 1961*, in *AJA* 66, 1962, pp. 135-143.
- Spadea 2000 = R. Spadea, *Il foro di Scolacium. Ritratti e iscrizioni*, in M. Cébeillac-Gervasoni (ed.), *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire de la mort de César à la mort de Domitien entre continuité et rupture. Classes sociales dirigeantes et pouvoir central* (CÉFR 271), Rome 2000, pp. 327-345.
- Stillwell 1964-1965 = R. Stillwell, *The theater of Morgantina*, in *Kokalos* X-XI, 1964-1965, pp. 579-588.
- Torelli 1999 = M. Torelli, *Tota Italia. Essays in the Cultural Formation of Roman Italy*, Oxford 1999.
- Tusa 1963 = V. Tusa, *L'anfipolia a Solunto*, in *Kokalos* IX, 1963, pp. 185-194.
- Virlouvet 1997 = C. Virlouvet, *L'apport des sources littéraires à l'étude de l'évergétisme à Rome et dans les cités d'Italie à la fin de la République*, in Christol – Masson (edd.) 1997, pp. 227-248.
- Wiegand 1991 = A. Wiegand, *Zwei Beiträge zur Topographie Solunts*, in *MDAI(R)* 98, 1991, pp. 121-130.
- Wiegand 1997 = A. Wiegand, *Das Theater von Solunt: Ein Besonderer Skenotyp des Späthellenismus auf Sizilien* (DAI Rom, Sonderschriften, 12), Mainz a. R. 1997.
- Wilson 1988 = R.J.A. Wilson, *Towns of Sicily during the Roman Empire*, in *ANRW* II.11.1, Berlin - New York 1988, pp. 90-206.
- Wilson 1990a = R.J.A. Wilson, *Roman Architecture in a Greek World: the Example of Sicily*, in M. Henig (ed.), *Architecture and Architectural Sculpture in the Roman Empire* (Oxford University Committee for Archaeology, Monograph No. 29), Oxford 1990, pp. 67-90.
- Wilson 1990b = R.J.A. Wilson, *Sicily under the Roman Empire. The Archaeology of a Roman Province, 36 B.C. –A.D. 535*, Warminster 1990.
- Wilson 1999 = R.J.A. Wilson, *Iscrizioni su manufatti siciliani in età ellenistico-romana*, in M.I. Gulletta (a cura di), *Sicilia Epigraphica. Atti del convegno internazionale* (Erice, 15-18 Ottobre 1998), *ASNP* s. IV, Quaderni, 2, Pisa 1999, pp. 537-542.
- Wilson 2000 = R.J.A. Wilson, *Ciceronian Sicily: an archaeological perspective*, in C. Smith - J. Serrati (edd.), *Sicily from Aeneas to Augustus. New Approaches in Archaeology and History* (New Perspectives on the Ancient World, 1), Edinburgh 2000, pp. 134-160.
- Wolf 2003 = M. Wolf, *Die Häuser von Solunt und die hellenistische Wohnarchitektur* (DAI Rom, Sonderschriften, 14), Mainz a. R. 2003.